

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
D I
DOMENICO M. MANNI
ACCADEMICO ETRUSCO DI CORTONA
C I R C A
I SIGILLI ANTICHI
DEI SECOLI BASSI
T O M O XXVII.



IN FIRENZE MDCCLXXX.

NELLA STAMPERIA VANNI E TOFANI
Con Licenza de' Superiori.



ALL' ILLUSTRISS. E CLARISS.

SIG. SENATORE , CAVALIERE , CONTE

**FERDINANDO
CARLO CAPPONI**

PATRIZIO FIORENTINO
E ROMANO

DEDICA IL PRESENTE LIBRO

DOMENICO MARIA MANNI .

SIGILLO I



RIDOLFO CORRADUCCI MAZZAGALLI
CANG. IMP. A. MDXCV.

APPRESSO IL SIG. CONTE ORAZIO
CORRADUCCI MAZZAGALLI.

SIGILLO II.



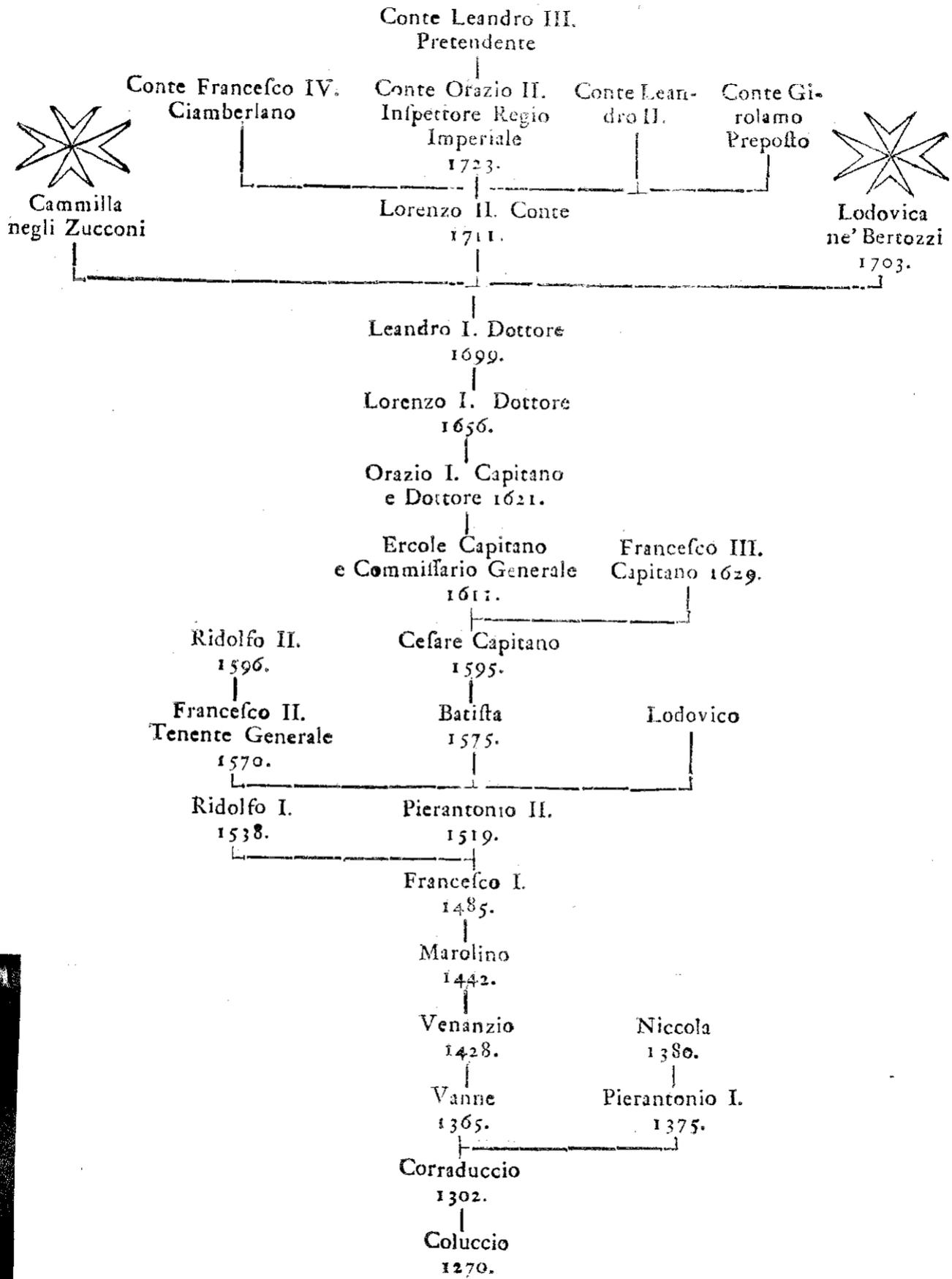
PRESSO IL MEDESIMO SIG. CONTE.

SIGILLO III.



PRESSO LO STESSO.

CORRADUCCI MAZZAGALLI



OSSERVAZIONI

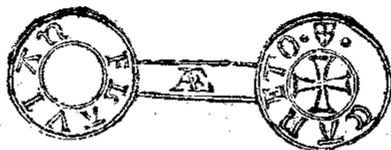
I S T O R I C H E

INTORNO AI PRESENTI SIGILLI.



Oncioffiachè degli uomini valorosi, e di singolar virtù bello sia o con la voce, o con la penna il ravvivarne la memoria; nel farmisi osservare poc' anzi i tre Sigilli della Nobile Famiglia de' Conti Corraducci Mazzagalli di Recanati nel Piceno, vaghezza mi prese di vedere l'albero genealogico della Famiglia stessa, giacchè esso in un istorico Racconto è venuto rappresentato da studiosa, e molto erudita mano di quella Città, sull'appoggio de' documenti, che vi si citano. Mi si accrebbe tal desiderio per aver io fortito di acquistare poco fa due piccole, ma antiche, ed altrettanto rare monete della Città di Recanati, che non potè vedere il celebre Lodovico Antonio Muratori, una delle quali da una parte è logora per vecchiezza; comecchè son di quei monumenti, per cui *quae antea in dubium revocarentur, ac de quibus disputaretur acriter, vel unico reperto*

⁴
monimento , *stabiliuntur* . Le monetine son
queste.



Avendo poi veduto ciò, ch'io desiderava, fu i
Sigilli medesimi, mi è venuta opportunità di
estrarre qui intorno ad essi dal Racconto accen-
nato notizie similmente opportune, con lascia-
re indietro di quelle, che annose sopra l'esi-
genza di questi bronzi, si allontanavano dalla
brevità propestami; col non risparmiare peraltro
quelle asserzioni di documenti, che potrebbero
facilmente per la falce del tempo perire, sendo-
chè lo stesso tempo, siccome il Poeta dice, ai
gran nomi è gran veleno.

Chiunque va rintracciando la prisca origi-
ne di tal Profapia, qualmente si dice uscita esse-
re nobilmente di Francia circa gli anni del 1000.
può consultare il P. Anton Maria Costantini
Cappuccino nella nota sua Opera intorno a
Monte Santo, ove nel Libro III. troverà docu-
mento così: *Ego in Dei nomine Rapezo filio*
quon-

5

quondam Sarelli, qui fuit Franco ex genere Francorum, qui ad Legem Salicam vivit &c. avendo bel rapporto a ciò dopo trecento anni, o poco manco, la lapida, che anche di presente si legge nella Chiesa di S. Maria Maddalena di Monte Santo (che ora si chiama di S. Agostino) dalla parte dell' Epistola dell' Altar Maggiore, con dirvisi

D. O. M.

CORRADUCIUS COLUTII OLIM DE RECANETO

DE FAMILIA RAPEZO GALLO ECCLESIAE

SANCTAE MARIAE FIRMANAE EGREG.

BENEFACT. CARPELLAM EREXIT.

ANNO MCCC.

Fiancheggiava l'un documento, e l'altro il Catastro delle ragguardevoli Famiglie di Monte Santo, rinnovato nel Pontificato di Bonifazio VIII. e conservato in quella Segreteria Priorale, ivi facendosi memoria, che un Coluccio di questa Famiglia era tra i vivi nel 1302. e che esso da Recanati era andato da qualche tempo ad abitare in Monte Santo, con dirsi in esso Catastro queste parole: *Coraducius Colutii olim de Recaneto habet de appretio in fundo Alvati &c.*

Si bene ognuno quanto contribuiscà allo splendore, che ricevono le Famiglie l' antichità, e gli

e gli onori de' Luoghi, donde quelle possono vantare d'aver avuto l'essere, e la permanenza: quindi è che di Monte Santo, e di Recanati tanto se ne parla dagli Storici, che nulla più. E ben la Sede Episcopale di Recanati fu sotto Gregorio Nono fondata.

Soverchio sarebbe il voler ragionar a lungo sopra la munificenza unita alla ricchezza onorifica di Pier Antonio I. Corraducci Mazzagalli, e di Niccola suo figlio, che fiorirono circa il 1380. perchè donarono tutti i lor beni alla Chiesa Recanatese nel pietoso fervigio della riedificazione del Cathedral Tempio di San Flaviano, antico Protettore di quella Città; ciò che costa dalle monete della medesima, battute per sovrana degnazione, ed esistenti oggi nel Museo Bertacchini, ed in quello del fu Cavalier Francesco Vettori di Roma, passato poscia nel Vaticano.

Nè occorre fermarsi sulla liberalità di Francesco figliuolo di Marolino appellato Mazzagallo, che noi per distinzione dagli altri di tal nome domanderemo Francesco Primo, il quale verso l'anno 1485. prestò grosse somme di contante in occasione di una guerra straniera al Comune di Monte Santo, e di altre simili contingenze, come si ha dalla ricordanza della Segreteria Priorale del Luogo di Monte Santo, che verrà spesso in acconcio di mentovare.

Più proficuo è parlare di Lodovico di Pier Antonio II. ricordato sotto l'anno 1570. insieme
co'

7
co' suoi fratelli, in un certo Instrumento di quietanza fatto per rogito di Ser Virginio Tarantelli Notaio di Recanati, con titolo a lui dato non senza cagione, siccome appresso: *Magnificus Ludovicus Coraducci Mazzagallo quondam Petri Antonii, nomine suorum fratrum Francisci, & Joannis Baptistae &c.* E che egli fosse Nobil Patri-zio di quella Città appare chiaro dal vederlo estratto del Magistrato pe' l' mese di Settembre dell' anno 1607. e dipoi per Luglio del 1612. e per i due altri di Giugno, e di Luglio del 1617.

Questo fu erede per la quì menzione, di Ridolfo II. suo nipote premorto, che viene indicato dal monumento in marmo esistente in una Casa di campagna in certa tenuta di territorio da Monte Santo, goduto di presente dal Signor Conte Orazio Mazzagalli, di questo tenore:

LUDOVICO CORADUCCI MAZZAGALLI

ZIO ED EREDE DI RIDOLFO CORADUCCI

DA RECANATI E MONTE SANTO

RISTAURÒ QUESTA CASA

MDCXX.

Il titolo di Magnifico, io diceva, in quei tempi a chi era in considerazione di Nobile viene quì sopra provato nella persona di Lodovico: *Magnificus Ludovicus*, poichè va di conserva col godimento sopraccennato.

Se-

Seguìta la morte di Lodovico descritto tra i Nobili Configlieri di Monte Santo, nacque infra alcuni questione, i quali avevano che pretendere sui di lui poito; ma il Podestà d' allora giudicò con tutta saviezza, che si appartenesse al Capitano Francesco III. Coraducci Mazzagalli poiche aveva la qualità di essere il parente più prossimo del defunto.

Francesco II. pensò di portarsi ad aggiugnere gloria a gloria fuor della Patria, in cui peraltro era accettissimo: e sentendo la voce, e il grido, che correva in quell'età, di Alessandro III. Duca di Parma (il quale impiegò la maggior parte de' giorni suoi nelle Fiandre contro gli Ugonotti) scelse questa occasione per esercitare la sua prodezza militare, guerreggiando sotto le sue bandiere; nè indi passò molto tempo, che il Duca Alessandro sperimentato il valor di lui, lo inalzò al grado di suo Configliere intimo, e poscia all' altro di Tenente Generale del suo Esercito: grado, che sostenuto venendo con tanta reputazione, gli meritò d'esser mandato Governator Generale della Città di Castro, e suo Srato.

La ricompensa sua per quest'altra Carica non vuolì tacere. La memoria della medesima potrebbe agevolmente venir meno, e perire; avvegnachè soltanto si legge in un frammento di muraglia di un' antica Chiesa pressochè diroccata nelle ruvine di quell'infelice Città.

FRANCISCUS MAZZAGALLUS CORADUGGIUS

PETRI ANTONII FIL. NOB. RECINETI
 VITAE INTEGRITATE ET PRUDENTIA
 CLARUS ALEXANDRI III. PARMÆ ET
 PLACENTIAE DUCIS INTIMUS CONSI-
 LIARIUS ET EQUESTRIS MILITIAE LO-
 CUMTENENS GENERALIS CIVITATIS
 CASTRI RECTOR PRIMARIUS ET EME-
 RITUS SACELLUM HOC DIVI ANTONIJ
 PATAVINI RUDI FABRICA INELEGANS
 ET VETUSTATE PENE COLLAPSUM COM-
 MODIORE STRUCTURA AC SPECIE A
 FUNDAMENTIS SUMMA LIBERALITATE
 RESTITUIT. SOCIETAS SANCTISSIMI COR-
 PORIS CHRISTI IN GRATI ANIMI SI-
 GNIFICATIONEM PONI CURAVIT ANNO

D. MDLXXII.

Questo Francesco ebbe per sua prole Ridolfo II. così leggendosi ne' Protocolli del Peroni dell' anno 1574. ed in quelli del Pacifici del 1584. e del 1601. che stanno nel pubblico Archivio di

B

Mon-

Monte Santo, ovè a chiare note: *Rodulfus Conraducci quondam Francisci.*

Se di lui (che godè finchè visse la Contea d' Hufdorf, e la Signoria di Orecha) volessimo intendere quanto per via di azioni egli illustrasse la sua Casa, ed ancor la Patria, troppo si andrebbe in lungo. E' sufficiente dire, che egli fu Gran Cancelliere dell' Imperial Maestà di Ridolfo I Rè de' Romani, risultando manifestamente dal Sigillo in acciaio possedutone dal vivente Orazio, che qui si reppresenta.



e nullameno da alquante lettere originali del medesimo Conte Ridolfo II. che si trovano fino ad oggi nella Segreteria di Monte Santo, donde appare aver egli trattati a favor di quel Luogo alcuni interessanti affari appresso il Sommo Pontefice. Sostenendo egli la predetta Carica come anco quella di Consigliere Segreto dell' Imperadore soprannominato, mentrechè per ben due fiato fu
spe-

spedito a Roma in qualità di Ambasciadore Imperiale per urgenti negozj dello stesso Imperadore, che era allora travagliato dalla armata Ottomane. La prima si fu a Clemente VIII. l'anno 1595. e la seconda l'anno 1605. a Paolo V.

E qui dacchè esiste nell' Archivio segreto del Vaticano un Breve di Clemente diretto all' Imperadore, non resti in oblivione quanto il gran Pontefice scrisse di Ridolfo Coraducci all' Imperatore stesso, allorchè l'anno 1596. dopo la prima Ambasceria fece ritorno a Vienna, ed è *Dilectus Filius Rodulfus Coraduccius, qui menses aliquot apud nos, & hanc sanctam Apostolicam Sedem Oratorem tuum gessit sanè fideliter, & quantum per valetudinem licuit diligenter &c.*

Aveva avuta notizia la Comunità di Monte Santo l'anno 1606. che il Conte Ridolfo doveva passare per Loreto portandosi la seconda fiata a Roma per altri riguardevoli affari della Corte di Vienna; decretò pertanto il Consiglio di Credenza di detta Terra tenuto il dì 7. di Giugno, che si adunasse il maggior numero possibile de' Signori, ed a lui si mandassero incontro a cavallo per onorarlo più che si potesse; ed inoltre, che avanti si spedissero due Oratori fino ad Ancona ad invitarlo, e supplicarlo di onorare colla sua stimatissima persona Monte Santo. Ma non fu solamente questo Luogo a bramare di goder la presenza di sì glorioso Concittadino; poichè anche Recanati, che la Nobile Famiglia

di lui al Nobil Patriziato aveva aggregata, stabilì con decreto del pubblico Consiglio, che fossero fatti i maggiori onori, e le dimostrazioni possibili a lui medesimo.

Ma conviene credere, che Recanati in qualche veramente importante occasione avesse sperimentate le beneficenze di lui stesso, posciachè nel dì 25. d' Aprile dell' anno 1605. si legge registrato con altro decreto ne' pubblici ordinamenti; *Respondeatur Domino Rodulpho Coraduccio, & ei gratias agatur de eo, quod operatus est in servitium Communis, certiorantes quoque eum de favoribus per nostram Communitatem reportatis ab aliis Imperatoribus.*

Tanto più che nell' anno medesimo 1606. dovendo lo stesso Rodolfo Coraducci Mazzagalli passare per essa Città nell' ire a Roma ad esercitare la Carica di Ambasciadore Cesareo per la seconda volta appresso la Santa Sede, fu dal General Consiglio stabilito di fare ad esso medesimo le onorevoli convenienze; come si legge negli Annali in questa guisa = *Fertur de transitu Domini Rodulphi Coraducci an facienda sint aliqua signa gratitudinis = Domini Priores, una cum vocandis, facultatem habeant omnia agendi pro honorando Domino Rodulpho Coraduccio quidquid eis convenire visum fuerit &c.*

Per tutte queste, e più altre splendide, e pubbliche dimostrazioni, non sia maraviglia, che l' Imperador Ferdinando in un Diploma al Conte Ercole si valesse de' seguenti

ter-

termini: *Quibus omnibus meritis adiuncta sunt illa Patruum tui Rodulphi Comitis de Hufsdorf, qui dum vixit Officium Magni Cancellarii Sacri Romani Imperii exercuit. E. poco avanti: Postquam tam praeclarissima maiorum tuorum erga Augustissimam Domum nostram Austriacam pluribus in occasionebus praestita merita, gesta facinora, ac singulariter heroicum patrum tuum Rodolphum animum, robur. . . militaris exercitii, atque disciplinae studium, tanta quippe pollentis in rebus belli, & pacis experientia, ut magni S. R. Imperii Cancellarii munus laudabiliter obire, & altetititatae Domus nostrae Austriacae applicari meruerit &c.*

Oltre tutto il divisato fin quì, ci invita la sua pietà a por l'occhio sopra un monumento cospicuo di essa. Nella Chiesa di Loreto dal Libro intitolato *Notizie della S. Casa di Maria Vergine venerata in Loreto*, al Cap. X. dove si narra degli adornamenti del Tempio si legge: *A mano destra nell'entrare vi è la prima Cappella di S. Francesco di Assisi, di Sua Eccellenza il Sig. Ridolfo Coraducci Consigliere di Sua Maestà Imperiale Ridolfo Primo, e Gran Cancelliere dell'Impero. Il quadro principale è una dinota Opera di un Religioso Cappuccino. Per i sopraccennati virtuosi pregi volendo la Comunità di Monte Santo perpetuare di questo Conte la memoria, quali che al par di lui non isperasse, che altri si rendesse degno mai più di riempere il luogo, che quei teneva (come di-*

cono nel Boffolo del Reggimento; venne ad esprimere il suo nome così *R dolfo Coraducci luogo vacante*.

Essendo finalmente pervenuto all'ultimo de' suoi anni, che, se non furon molti, furono operosi, come consumati in varie fatiche per servizio dell'Impero, e non avendo figli da sostituire al suo pingue patrimonio, ne chiamò erede il soprannominato suo zio, facendo l'ultima disposizione nel Castello di Hufdorf, di questo chiamandosi Conte, e similmente Signore di Orecha, lasciando ad esso zio, con additarne i luoghi de' beni, di cui lo costituiva erede, nella presente guisa: *Tutti gli altri rimanenti miei beni mobili, e stabili, cioè la Contea di Hufdorf, la Signoria di Orecha, con tutte sue aderenze, e pertinenze &c. al suddetto mio caro zio Ludovico Coraducci Mazzagallo, e suoi, sotto perpetuo fidecommisso*. Lasciò infine tra le altre cose, di esser sepolto nella Chiesa maggiore di Hufdorf con lapida sepolcrare, della quale, stante la lontananza del luogo, non è riuscito d'averne il contenuto.

Lodovico dopo ciò adì l'eredità del premorto nipote da lui amato, come risulta dall'Instrumento di adizione, ed inventario, esistente nella Cancelleria pubblica laicale di Monte Santo sotto l'anno 1616. Da tale Inventario compariscono alcuni considerabili beni, che dopo Lodovico passarono per successione in Cesare figliuolo di Batista germano fratello, e che fino
al

al giorno d'oggi si possiedono da' Signori Conti Mazzagalli.

Or facendosi quì opportuno ritorno ai figliuoli di Pier Antonio, il terzo di loro si fu Batista, che così ne parla un Protocollo di Ser Silenzio di Guasparre; conservatosi nel varie volte ricordato Archivio di Monte Santo, in cui nel dì 2. di Marzo 1545. e similmente in altro anteriore de' 15. Gennaio 1532. per rogito di Ser Cesare Credenziati, e nullameno in altro del 1544. al primo giorno di Maggio, di pugno di Ser Niccolò Pettorali vien letto *Baptista Petri Antonii Francisci Mazzagalli.*

Di Batista è fatta tal menzione in una certa Inscrizione incastrata in un angolo d' un Altare della Cappella sotto l'invocazione della Santissima Annunziata nella Chiesa de' Conventuali di Monte Santo, stata sempre della Famiglia Coraducci Mazzagalli, ove si vede anco lo stemma della Profapia loro, che sta appiè dell'antico quadro dell' Altare e l' Inscrizione sopraccennata è la seguente

D. O. M.

BAPTISTA CORADUCCI MAZZAGALLI

PETRI ANTONII FIL. QUOD GENERIS

NOBILITATEM ET MAIORUM PIETATEM

RECANETO MONTEM SANCTUM

CUM

CUM PROPRIIS LARIBUS TRANSFERENS

ALTARE AD DEIPARAE AB ANGELO

SALUTATAE HONOREM AERE SUO

ERIGENDUM CURAVIT

PATRES HUIUS RELIGIOSAE DOMUS

P P.

ANNO DOMINI MDLXXV.

Alcuni Instrumenti di Ser Niccolò Credenzia-
ti del' anno 1516. e del 1548. ed uno ancora di
Ser Erminio Peroni del 1586. tutti esistenti nell'
Archivio poc' anzi ricordato, dimostrano, che
Batista ebbe per isposa una tal Cammilla Bu-
onaccorsi di Famiglia delle più Nobili, che abbia
il Piceno, e che traendo origine da Monte San-
to passò a diramarsi in Macerata ed in Roma per
timore di peste verso l' anno 1575.

Di sì fatto matrimonio di Batista con Cam-
milla Buonaccorsi nacque il Capitan Cesare, co-
me ne' pur ora citati Instrumenti: il quale quan-
ta reputazione si guadagnasse col valor suo sì
nella prudenza, come nell' Armi, si legge in un
Libro intitolato Libro di Patenti dall' anno 1591.
al 1596. ove trall'altre cose in una lettera degli 11.
di Giugno 1594. scritta dal Governator Ferranti
di Macerata ai Priori di Monte Santo parteci-
pando ad essi di aver sostituito a se medesimo il
Capitan Cesare Mazzagalli per le importantissi-
me

me provvisioni da farsi a conservazione della Terra, e suo territorio, stante la voce, che allor correva, che il Turco venisse ad infestare le spiagge dell' Adriatico, sicurissimo della fedeltà, valore, e diligenza di quello, ed ordinando, che i sopraddetti lo favorissero in ciò, che potesse occorrere, con prestare quell' obbedienza, che a lui stesso avrebbero prestato.

Sposò il Capitan Cesare Laura di Adriano con averne da lei due figli, che furono Francesco III. ed Ercole invero nel valore non degeneranti dal padre. Al primo de' quali Francesco III. nato ne' 9. di Settembre del 1578. giusta i Libri battesimali, trovasi una patente del Principe Carlo Barberini Generale dell' Armi di Santa Chiesa de' 22. di Giugno del 1629. in cui lo dichiara per gli esperimenti di virtù, con cui si era portato verso la Santa Sede, Capitano di dugento fanti co' suoi Uffiziali da levarsi nella Provincia del Chianti, e ciò per essergli a chiara notizia pervenuto come di prima si era portato in favore della Sede medesima. E questo si è quel Francesco, a cui per sentenza del Potestà di Monte Santo toccò a rimpiazzare il posto di Nobil Consigliere di quella Comunità vacato per morte di Lodovico Mazzagalli Coraducci, di cui abbiám di sopra fatto parola.

Ad Ercole fratel suo, ed alla verità, sarebbe un far torto col non riportare almeno in trasporto il bel Diploma dell' Imperad. Ferdinando II.

dell'anno 1521. che riguarda la di lui persona; come quello, che ci rende consapevoli e del titolo, che esso Ercole godeva di Conte Hufdorf, che prima aveva goduto il Conte Ridoiso II. e che da allora in poi fu sempre mantenuto in questa Profapia; ed altresì pienamente ne informa del grado di Tenente, che esso Conte Ercole aveva sostenuto sulle flotte di Cosimo II. Granduca di Toscana.

Ivi fra le altre memorie si accenna uno strattagemma militare, che insieme con alcuni suoi compagni adoprato avea per entrar dentro Vienna in circostanze difficilissime. Vi si mostra il dispiacer grande in udire, che esso volesse tornare alla Patria. Lodasi per avere imitato, e sostenuto la gloria, e la nobiltà de' suoi maggiori, un de' quali il Co. Ridoiso Gran Cancelliere dell' Impero, Commissario generale; e vuolsi, che talmente s' intitoli in tutto il tempo avvenire. Nota finalmente, che tanto Ercole, che tutta la sua successione sieno sotto la Imperiale, e Reale protezione. Lo strattagemma accennato nel Diploma fu, che essendo stato il Co. Ercole spedito dal G. Duca Cosimo con alcune compagnie di soldati in soccorso di Ferdinando, che trovavasi in travaglio per la ribellione de' Protestanti Boemi assediati la Città di Vienna, egli trovò modo di entrare, con altri compagni suoi, dentro l' assediata Città, travestendosi con abiti del tutto simili a quelli de' sollevati; invenzione, che riscosse applauso dall' Imperadore, e fu per essa

di

di somma utilità agli assediati . Fu non solo applaudito, ma per benemerenzza esaltato venne Ercole al grado di Commissario Generale dell' Imperiale esercito. Sebbene il celebre Muratori ne' suoi Annali racconta questo fatto , tuttavolta meglio si ritrae dal Diploma stesso , che il Conte Ercole riportò dall' Imperatore allorchè lasciando la guerra volle venire a terminar la vita pacificamente nella sua patria . E se molto fu il valor suo nell' armi , ci si dà a vedere non essere stata minore la sua pietà , e devozione , poichè fu da lui instituita una Cappellania d' una Messa la settimana nella Chiesa di S. Giovanni decollato in Monte Santo , appellata comunemente di S. Sisto; ove dipoi dal di lui nipote il Conte Lorenzo vennero aggiunti nuovi fondi , ed assegnamenti , e nuove obbligazioni . Forse a lui appartenne il presente Sigillo già posto di sopra



I registri di Battesimo di Monte Santo mostrano, che esso Conte Ercole ebbe un figlio nominato Orazio, nome per la prima volta in questa Casa per quanto si sappia; e fu Dottor di

Leggi, che in quella Facoltà ebbe di gran credito.

Da questo Conte Orazio in quei registri addimandato come altri soggetti di questa Profapia *Maguifico*, nacque a' dì 10. d' Agosto 1619. il Conte Lorenzo I. e da esso il Conte Leandro, le cui primiere nozze si festeggiarono con Francesca Felice della nobilissima Casa Mancini, che di tanto ci erudiscono i suddetti Libri Battesimali, e con essi l' instrumento de' 23. di Novembre 1673. rogato dal pubblico Notaio Zaffranica in oggi custodito nel soprammentovato Archivio pubblico di Monte Santo.

Tal Conte Leandro attese in gioventù al nobile studio delle Leggi con reputazione, e gloria: ed ebbe dalla prima sua coniorte una figlia chiamata Lodovica Maria il dì primo di Maggio del 1665. poscia accasata a suo tempo nella nobil famiglia de' Bertozzi di Fano: il cui quarto come di ava paterna fu provato ora l'anno 1777. nel prender che ha fatto la Croce di Santo Stefano il suo nipote Cavalier Francesco senza minima difficoltà; ciò costando nel Processo originale. Similmente un'altra femmina egli ebbe dipoi pe' l' secondo matrimonio qualora fu contratto con Anna Rosa della parimente nobilissima Casa degli Anticj, naragli il dì 19. di Marzo del 1695. per nome Camilla, toccata in consorte a Iacopo Zucconi di Camerino Cavaliere anch' esso e Priore nella Religione di S. Stefano prima che seguisse il suo matrimonio.

Dal

21

Dal che appare chiaramente, che altre nobilissime Famiglie non hanno sdegnato mai in alcun tempo d'imparentarsi colla nostra: Dicasi per fine, che esso Co. Leandro I. mediante il secondo matrimonio riceve in maschio nella 8. di Marzo 1694. cioè Lorenzo Paterniano, come da' Libri Battesimali si ha.

Il merito di questo Conte, che noi appelliamo Lorenzo II. bisogna che fosse singolare, e giungesse all'orecchie dell'Imperator Francesco I. di sempre gloriosa memoria, poichè nel dichiararlo con un amplissimo Diploma, Consigliere Cesareo, fu alla splendente encomio sì a lui, che alla Casa Mazzogalli, leggendosi in esso *Laurentium Mazzogalli nobili, & perantiqua Familia ex Civitate Recanati Patritium, conspicuis animi dotibus praeditum esse, vestigiaque Maiorum egregia sectantem, insigni eximia devotionis erga Nos, & Augustissimam Domum nostram studio teneri*. Perloche non è da stupirsi se la Città di Recanati, a cui tocchò apparisse per sempre la gloriosa memoria di sì fatto Concittadino, riconoscesse con pitente tanto lui, che tutta la di lui Famiglia e passata, e futura per sua nobile patrizia.

Or dicendo di esso Co. Lorenzo alcuna cosa degna di futura memoria: nel tempo, ch'egli imitando i maggiori suoi attendeva principalmente alla pietà, specialmente col riedificare che fece la maestosa Cappella nell'a Chiesa de' Domenicani con perpetua Cappellania, attese ancora alla

pro-

propagazione della generosa Prospia sua, accasandosi colla Contessa Maria della nobilissima Casa Carradori, che lo rendè progenitore di questa prole: del Conte Orazio Secondo, del Conte Girolamo, del Conte Francesco IV. e del Conte Leandro II.

Esso Leandro II. avendo ereditato il genio insieme col valore de' suoi maggiori nella milizia, abbandonò l'Italia col passare ad occupare il posto di Alfiere nel reggimento Piccolomini in Vienna, e vi si segnalò in guisa, che dall' istesso Imperator Francesco di gloriosa ricordanza ne fu compianta quando avvenne la di lui immatura morte: e ciò nelle parole del Diploma al Conte Lorenzo: *Unum etiam ex filiis suis instipendiis militaribus Caesareo-Regeis, qua Vexilliferum sub Legione Piccolomini morte praematura amisisse, sicque per gravem banc iacturam merita sua penes nos sibi adhuc magis cumulasse.* Serva di conferma di questo la memoria perenne da lui lasciata nella Chiesa dell' Immacolata Concezione de' Padri Francescani in . . . Città della Bulgaria; ove con un bel tratto di eloquente istorica penna, in persona di lui stesso si ravvivano i pregi, che morte invidiosa s'ingegnò di rapire al medesimo.

CONTEMPLARE VIATOR QUO CECIDI
 FLOS NOBILIS ERAM LEANDER MAT-
 ZAGALLI CORADUCCI NATUS RICA-
 NETI IN ROMANIA GENEROSE VIVENS
 SIGNIFER INCLITI REGIMINIS PICCO-
 LOMINI IN TRANSILVANIA FUNESTA
 MORS MIHI VEXILLUM RAPUIT. CUI
 VIDEM NUSQUAM . AN. . . X. MAI

1751.

Sempre più si andò anche segnalando nella pietà il Conte Leandro H. E ciò si vide col lasciare a quei Religiosi medesimi, dove voleva, che rimanesse morendo, la sua spoglia mortale, mille fiorini, con che annualmente in perpetuo gli celebrassero l'anniversario di cento Messe.

Vale per tutto quello, che orè venuto fatto di rammemorare senza alcuna ipertole de' passati soggetti; vale, io diceva, e sorpassa la grande estimazione, che diversi Principi, e Monarchi hanno concepita dei defunti Conti Corraducci, quella che si ha in verso di questi attualmente presenti, a cui non piace il suono delle proprie lodi. Ma tale estimazione, e benevolenza vien conosciuto da chi si sia, che procede dalle loro operate azioni magnanime, come si scorge-

rà da quel che resta in appresso da mentovare
co' documenti alla mano.

Il vivente Conte Girolamo, che gode la Prepositura della Cattedrale di Recanati, si mostra dal Regnante Sommo Pontefice Pio VI. in amplissimo Diploma essere stato condecorato degli abiti Prelatizj, ed altri distintivi appartenenti soltanto ai Prelati, a riguardo dei meriti di lui medesimo, e de' suoi, tanto viventi, che trapassati. Il Diploma è questo

PIUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei
ad futuram rei memoriam.

In Supremo Dignitatis solio divina dispositione nullis suffragantibus meritis constituti in ipsi Pastoralis Officii nostri partes libenter impedimus, per quae Personis quibusvis praesertim Dignitates in Ecclesiis obtinentibus, ac Generis Nobilitate, praeclarisque maiorum suorum in Fidei Catholicae utilitatem gestis praecellentibus decori per amplius consulitur, prout copiamus in Domino satubriter expedire. Sane pro parte dilecti filii Hieronimi Mazzagalli Presbyteri Recanaten. ac in assensu, de Nobili Genere procreati, ac maioris Ecclesiae Recanaten. Praepositi Nobis fuit humiliter expositum, quod Domus, & Familia Mazzagalli Corraducci etiam antequam ipsa Civitas Recanaten. a Gothorum feritate devastata existeret, primariis ei sdem Civitatis Honoribus, & Dignitatibus gavisa fuit, & tam deinceps in

Nobilitate, & Divitiis adeo floruit, ut usque de anno Domini millesimo tercentesimo octogesimo quarto Bona omnia pro constructione, & fabrica ipsius maioris Ecclesiae donaverit, & prae ceteris quondam tunc in humanis agens Rodolphus Corraducci, dum vixerat munus Oratoris apud Apostolicam Sedem pro clarae memoriae Rodulpho, dum vixit, Romanorum Rege in Imperatorem electo laudabiliter, & in Catholicae Fidei utilitatem exercuit. Dilectus vero Filius Horatius Mazzagalli Corraducci eiusdem Hieronymi frater germanus, vel consanguineus maiorum suorum vestigia sequendo, Ecclesiam Sancti Caroli intra fines Parochiae Parochialis Ecclesiae Sancti Augustini eiusdem Civitatis non levi sumptu fere de novo integre construxit, & decenter ornavit, propter quod felicitis recordationis Clemens PP. XIV. Praedecessor noster ad eiusdem Horatii preces in eadem Ecclesia Sancti Caroli Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum asservandi facultatem benigne concessit, & indulgit. Quapropter idem Hieronymus, qui Praeposituram dictae maioris Ecclesiae dignitatem inibi post Pontificalem maiorem existentem obtinet, illamque, & Nobilitatem suae Domus, & antiquissimae Familiae omni cum splendore, & Divitiarum affluentia, ut etiam asserit, sustinet; plurimum cupit sibi per nos, & Sedem Apostolicam, ut infra benigne concedi, & indulgeri. Quare pro parte dicti Hieronymi nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus eum specialibus favoribus, & gratiis pro-

D

sequi

ſequi de benignitate Apoſtolica dignaremur . Nos igitur eundem Hieronymum a quibuſvis ex-communicationis , ſuſpenſionis , & interdicti , aliſque Eccleſiaſticis ſententiis , cenſuris , & poenis a Jure , vel ab homine quavis occaſione , vel cauſa latis , ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit , ad effectum praefentium tantum conſe- quendum , harum ſerie abſolventes , & abſolut. fore cenſentes , huiusmodi ſupplicationibus incli- nati , eidem Hieronymo tantum , donec ipſe vi- xerit , Habitum praelatitium violacei coloris , cum Rocchetto ſub Mantelletta eiufdem coloris tam in Sancta maiori Eccleſia , illiuſque Choro , Capitulo , Proceſſionibus , aliſque Eccleſiaſticis fun- ctionibus quam in Civitate , & Dioceſi Reca- naten. tantum deferre , & geſtare , necnon in Miſſarum tam ſolemniū , quam lectarum ce- lebratione tam in dicta maiori , quam aliis qui- buſcumque Eccleſiis eiufdem Civitatis , & Dio- ceſis. tantum , etiam in praefentia Sanctae Romanae Eccleſiae Cardinalium etiam de latere Legatorum , Vicelegatorum , & Sedis Apoſtolicae Nunciorum , Archiepiſcoporum , & Episcoporum , ac Ordinarii etiam proprii , & aliorum quorumcumque Cano- nem , & Lychneolum vulgo bugia nuncupatum adhibere libere , & licite poſſit , & valeat , Apo- ſtolica auctoritate ipſarum venere praefentium con- cedimus , & indulgemus ; ipſumque Hieronymum ſuper praemiſſis tam per Episcopum Recanaten. pro tempore exiſtentem , quam alios quoscumque qua- vis auctoritate , colore , vel ingenio publice , vel

occulte, directe, vel indirecte impediri, molestari, inquietari, vel perturbari nullatenus unquam posse, neque debere, ac easdem praesentes validas, & efficaces fore, & esse, & sic ab omnibus censeri. Et ita per quoscumque Iudices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos, Vicelegatos, dictaeque Sedis Nuncios iudicari, & desiniri debere, & quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, & inane decernimus. Non obstantibus quibusvis etiam in Synodalibus, Provincialibus, Generalibusque Conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, dictaeque maioris Ecclesiae etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, & expressa mentio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum tenore praesent. pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, concessionis,

indulti, decreti, & derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo septuagesimo sexto nono Kalendas Martii Pontificatus nostri Anno secundo.

Il Conte Francesco parimente vivente per fervigi personali, e de' maggiori suoi, dalla Maestà di Stanislao Rè di Pollonia è stato decorato del carattere di suo Ciambelano, del che farà sempre un' indelebile memoria quanto appresso.

STANISLAVS AVGVSTVS

*Dei gratia Rex Poloniae, Magnus Dux
Lithuaniae, Russiae, Prussiae &c. &c.*

Significamus presentibus litteris nostris quorum interest universis & singulis. Tuam voluere habeamus prestantes virtute viros obsequiis Nostris admoveere, accedente ad Consiliarios Nostrorum recommendatione. Cum itaque Generosum Franciscum Mazzagalli Comitem Corraducci Patritium Recinetensem, quem fidelitas, in rebus agendis capacitas, ac promptum de Nobis bene merendi studium comendabilem reddunt, propriis obsequiis Nostris admovendum esse ducimus, admovemusque, & munere Camerarii Nostris con-
de-

decoramus. in numerum Parmenariorum Nostorum inscribimus. & cooptamus presentibus litteris nostris, dantes, & concedentes eidem Generoso Francisco Mazzagalli plenam & omnimodam facultatem potestatemque omnibus Juribus, Prerogativis, Muniis, Immunitatibus, Titulis, Libertatibus, quibus ceteri Aulae nostrae Camerarii de Legum prescripto, & usu antiquo gaudent & fruuntur, pleno Jure gaudendi & usufruendi ad extrema vitae suae tempora, vel altioris alicuius dignitatis, aut Officii assentionum. Quod omnibus quorum interest, presertim vero Magnificis Regni & Magni Ducatus Lithuaniae Mareschalis, cunctisque Aulae Nostrae Officialibus notum esse volentes, mandamus quatenus praefatum Generosum Franciscum Mazzagalli Comitem Corraducci ab hinc pro vero, legitimo & actuali Camerario Nostro habeant, nominent, & agnoscant; Eique de loco Juribus, Prerogativis, id munus concernentibus & ipsi respondeant, & ab aliis responderi curent, pro natia nostra. In quorum fidem praesentes manu nostra subscriptas Sigillo Regni communiti iussimus. Datum Varsaviae die 24. Mensis Maii Anno Domini 1777. Regni vero Nostri XIII. Anno.

STANISLAUS AUGUSTUS REX

Loc. Sigilli &c.

Quanto poi al Conte Orazio, che anch' esso vive; egli gode la primogenitura della Famiglia, e si trova al servizio attuale dell' Augustissima Casa d' Austria, col carattere d' Ispettore Imperiale

30
riale Regio dell' Opera pia Tedesca in Loreto, Carica conferitagli dal Regnante Giuseppe II. la cui generosa munificente riconoscenza si ammira nei termini medesimi del Diploma, che sono *Ponderati avendo inoltre i meriti del Conte Orazio Mazzagalli, e i lodevoli servigj della Nobile sua Famiglia prestati all' Imperiale Regia Corte.*

Esso poi, niente scostandosi nella Cristiana pietà da quella de' suoi maggiori, ha rifabbricata in Recanati a sue spese l' antica Chiesa Parrocchiale di S. Severino, ora sotto il titolo del glorioso Porporato S. Carlo Borromèo, provvedendola di ricchi parati, e di suppellettili preziose; con inoltre fare in essa celebrare due Messe; e solennizzar fra l' anno decorosamente varie Feste, ha ottenuto dalla gloriosa memoria di Clemente XIV. la grazia singolare di tenervi continuamente il SS. Sagramento, di pari invero a quell' altra conceduta dall' antecessore Vicario di Dio Clemente XIII. di avere i Coretti corrispondenti nel suo Palazzo, per grazioso Breve, il quale è questo

CLEMENS PP. XIII.

*Venerabilis Frater salutem & Apostolicam
Benedictionem.*

*Exponi nobis nuper fecit dilectus filius Comes
Heratius Mazzagalli Patritius Civitatis
Re-*

Recantem. quod proxima suae Domui extat Ecclesia, seu Oratorium Societatis Sancti Caroli, quodque propter paupertatem eiusdem Societatis vix habentis ann. redditus duorum scutorum, huiusmodi Ecclesiam, seu Oratorium omni ornamento destitutum & satis angustum reperiebatur. Ne igitur illud rueret, aut interdicto subiceretur, quondam Laurentium Comes Mazzagalli dicti exponentis genitor, cum memoratae Societati vires non suppetere, non exigua liberalitate vetus Altare instauravit, novumque extruxit, ac Oratorium huiusmodi sumptu circiter scutorum centum triginta trium monetae reparavit, eiusdem vero Societatis Sodales, ut grati animi monumentum aliquid Benefactori huiusmodi exhiberent, plenis suffragiis ipsi facultatem fecerunt propriis sumptibus fenestram aperiendi in dicto Oratorio, qua Sacrum audire vaeret, morse tamen ipse praeventus id explere nequivit. Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, defuncti genitoris exemplum dictus Exponens illius filius, & haeres imitatus fuerit, pluraque idcirco in Societatem huiusmodi usque adhuc beneficia contulerit, ac maiora in posterum pro restorationibus tectorum, parietum, fenestrarum, & ianuarum eiusdem Oratorii, quae modo necessaria sunt, in eam conferre paratus sit, quoties dicta Societas prorsus impar ad expensas huiusmodi subeundas suum praebeat assensum, dictae facultati aperiendi, & retinendi fenestram in eodem Oratorio, qua Sacrum audiri possit, & praefata

Societas die 23. Decembris superioris Anni plenius suffragiis consensum huiusmodi prestiterit, illamque modo aperire idem et oratius desideret; Nobis propterea humiliter supplicare fecit ut sibi in praemissis opportune providere et ut infra indulgere de benignitate Apostolica aignaremur. Nos igitur ipsum Exponentem specialibus favoribus, et gratis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a iure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinari, de Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. Ecclesiae Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, ad quos supplicem libellum remisimus, qui relationem suam super praemissis ad eosdem Cardinales transmissam attenderunt, consilio, & fraternitati tuae per praesentes committimus, & mandamus, ut veris existentibus narratis, & confiso tibi dictum Exponentem servatis servandis in forma iuris valida emisisse obligationem restaurandi supradictum Oratorium, seu Ecclesiam praefatam, facultatem aperiendi in praedicto Oratorio, seu Ecclesiam supradictam fenestram, appositis tamen in ea crassis lignea, & ferrea ad praemissum effectum pro tuo arbitrio, & conscientia gratis impartiaris, ita tamen ut in pariete praefatae Cappellae, & in loco patenti apponatur lapis, in quo decla-

re-

retur, quod per huiusmodi fenestras aperitionem Palatium contiguum eiusdem Exponentis immunitate Ecclesiastica minime gaudeat. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die secunda Septembris 1766. Pontificatus Nostri Anno nono.

H. Card. Antonellus.

Or dovendo noi far parole del sopraccennato Privilegio dato dal Successor suo di gl. rimembranza Clemente XIV. in questa guisa si legge

CLEMENS PP. XIV.

Dilecto Filio salutem, et Apostolicam benedictionem.

Exponi Nobis nuper fecisti, quod alias tibi Auctoritate Apostolica sub certis modo, et forma tunc expressis indultum fuit, ut in privatis Domorum tuae habitationis in Civitate, et Dioecesi Recanaten. existen. Oratoriis unam Missam pro unoquoque die Paschatis Resurrectionis, Pentecostes, Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, aliisque Solemnitatibus anni, festis diebus exceptis, in Tua Familiaequae praesentia celebrari facere posses, et valeres, ac alias, prout in Apostolicis desuper in simili forma Brevis expeditis litteris, quarum tenorem praesentibus pro expresso haberi

volumus, uberius continetur. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat, tu per dictam unicam Missam devotioni tuae, ac Familiae tuae commoditati non satisfactum esse putes, cupiasque propterea opportune tibi in praemissis a Nobis provideri: Nos spirituali consolationi tuae per amplius consulere, teque specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a Jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus tuo nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, tibi, ut in privatis Oratoriis praedictis unam aliam Missam praeter et ultra supradictam quolibet die celebrari facere libere, et licite possis, et valeas, servata tamen in reliquis praedictarum Litterarum forma, et dispositione, Apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus, et indulgemus. Non obstantibus omnibus, et singulis illis, quae in dictis litteris concessa sunt non obstare, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die 18. Decembris 1772. Pontificatus Nostri Anno quarto.

A. Card. Nigronus.

retro Dilecto Filio Comiti Horatio Mazzagalli
Nobili Recanaten.

In

In sequela di simili concessioni , abbiamo documento nell' appresso

CLEMENS PP. XIV.

*Venerabilis Frater salutem & Apostolicam
Benedictionem .*

Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius Comes Horatius Mazzagalli Corraducci Nobilis Recanaten. quod inter Parochialem Ecclesiam Sancti Augustini, aliamque Sanctae Mariae de Montemorello vulgo nuncupat. extat in finibus primordictae Parochialis Ecclesiae altera publica Ecclesia sub invocatione, seu titulo Sancti Caroli, quae licet antiquitatis decore perfruuntur, tamen propter antiquitatem ipsam pluribus sane reparationibus indigebat. Idem vero Exponens suorum Maiorum exempla sequendo, qui non minus nobilitate, quam pietate floruerunt, & prae ceteris Rodulphus Coraducci munus Oratoris apud Apostolicam hanc Sanctam Sedem pro clar. mem. Rodulpho Romanorum dum vixit Rege in Imperatorem electo laudabiliter, & in Catholicae Fidei utilitatem exercuit, Ecclesiam praedictam Sancti Caroli non levi sumptu fere de novo integrè construxit, ac decenter ornavit. Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, quo Christifidelium pietas magis magisque augeatur, dictus Horatius in Ecclesiam praedictam Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum asservari posse plurimum de-

sideret, atque ad id dilectus quoque filius moder-
 nus Parochus Ecclesiae Sancti Augustini huiusmo-
 di suum iam assensum prestiterit; Nobis propterea
 humiliter supplicari fecit, ut in praemissis oppor-
 tune providere, & ut infra indulgere de beni-
 gnitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsum
 Horatium specialibus favoribus, & gratis prosequi
 volentes, & a quibusvis excommunicationis, suspen-
 sionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis senten-
 tiis, censur, & poenis a Jure, vel ab homine qua-
 vis occasione, vel causa latis, si quibus quomodo-
 libet innodatus existet, ad effectum praesentium
 tantum consequendum, harum serie absolventes,
 & absolutum fore censentes huiusmodi supplica-
 tionibus inclinati, Fraternalitati tuae per presen-
 tes committimus, & mandamus, ut veris exi-
 stentibus narratis, salvisque iuribus Parochiali-
 bus, petitam facultatem asservandi in supradicta
 Ecclesia Sancti Caroli, dummodo decenter orna-
 ta, sacrisque suppellectilibus munita, Augustissi-
 mum Eucharistiae Sacramentum eidem Exponenti-
 auctoritate Apostolica tenore praesentium pro tuo
 arbitrio, & conscientia concedas, & indulgeas,
 ita tamen ut ante Ciborium lampas semper ac-
 censa diu noctuque retineatur, & eiusdem Cibo-
 rii, clavus a Sacrifista, seu Cappellano dictae Ec-
 clesiae diligenter custodiat. Non obstantibus Apo-
 stolicis, ac in universalibus, Provincialibusque,
 & Synodalibus Conciliis editis generalibus vel
 specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus,
 ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Ro-
 mae.

*mae apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anno-
lo Piscatoris die 28. Ianuarii 1773. Pontificatus
Nostri Anno quarto.*

A. Card. Nigronus...

Sposò il Conte Orazio Secondo la Contes-
sa Ipolita Mezzalancia da Jesi, condecorata dall' Au-
gustissima Imperatrice Maria Teresa dell' Ordine
della Croce stellata, non tanto in riguardo alle
virtù del bell'animo di essa, come altresì alla
Nobiltà di sua stirpe. Da lei in più portati ven-
nero a luce più figli, un de' quali il Conte Lean-
dro III. Pretendente, giovane di ottimi costumi,
studioso, ed ornato di tutte quelle proprietà, che
necessarie sono a far sequela alle virtù eredi-
tarie, conosciute da cospicui Regnanti, de' quali
abbiamo riferito fin qui le onoranze onde son
venuti decorati.

Di una in simil guisa pervenutami alle mani
affai tardi, mi dorrebbe il tralasciarla in oblio,
quando io non la soggiungessi almeno qui, come
appartenente a quel Conte Orazio I. di cui scar-
samente mi è stato d'uopo allora di far parola
a car. 20. cioè

VLADISLAVS IV.

*Dei gratia Rex Poloniae, Magnus Dux
Lithuanice, Russiae, Prussiae &c. &c.*

*Tibi dilecto nostro carissimo Horatio Cora-
duccio Mazzagallo Isalo Comiti de Hufsdorf, filio
Di-*

Dilectissimi Amici nostri Comitis Herculis in Clafibus Caesareae Maieftatis Ferdinandi II. Imperatoris Commiffarii generalis, salutem, regiaequae nostrae gratiae incrementum.

Vix nobis relata fuere merita praecipua heroici Patris tui in bello Boemico ostensa, Nos illico virtutis merito, gloriaequae splendore, amore prosequi eum coacti sumus, studentes pariter ei amoris benevolentiaeque signum aliquod demonstrare, ut perpetuo Regiae gratiae nostrae recordaretur. Cum itaque sciamus te Comitem Horatium filium ipsius Com. Herculis, illiusque virtutum acerrimum esse imitatore, in Amicum nostrum recipimus, & quamvis infans adhuc existas, nihilominus favorem, regiamque gratiam nostram augere volentes, te characteri Capitanei Exercitus nostri condecoramus, & in Capitaneum nominamus cum honoribus omnibus singulis solitis, & consuetis, quibus potiti fuere, & potiuntur ad praesens caeteri omnes Regii Exercitus nostri Capitanei, imperantes omnibus fidelissimis subditis nostris, ut te in Capitaneum Exercitus nostri recognoscant, & tamquam Amicum nostrum, nostrumque Comensalem habeant, recipiant, & venerentur. Ad annum vero xv aetatis tuae perventus cum fueris, non tum personaliter officium Capitaneatus tui exercere poteris, verum etiam ad numerum Consiliariorum nostrorum adscriptus eris, gratiaequae nostra fruereis. Datum Varsaviae die prima Februarii anno Domini 1622. Regnorum nostrorum Poloniae ix. Sveciae vero x. anno.

ULADISLAUS REX.

Que-

Questa Casa viene adorna dei fregi divifati, e di parentele le più riguardevoli, le quali appreffo le principali Corti di Europa follennero gloriofe Cariche. Oltre Recanati, altresì la Città di Ancona fi tiene di averla fra le fue Patrizie.

„ *Dalle quali cofe tutte* „ conclude il lodato Autore dell' Iftorico Racconto Sig Francesco Cicarelli Not. ed Archivifta „ *rimane tal-*
 „ *mente giuftificata la generofa, ed antica No-*
 „ *biltà della Casa Mazzagalli Coraducci, che non*
 „ *occorre metterla in maggior lume come fi potreb-*
 „ *be fare* „ così terminando la fua Opera

„ *In Dei nomine Amen. Testor ego Notarius*
 „ *publicus, & Archivifta huius Civitatis Recineti*
 „ *praefentem Seriem Genealogicam iuftificatam effe*
 „ *cum originalibus documentis: partim a me, partim*
 „ *ab aliis Notariis publicis exaratis, & existentibus*
 „ *penes Nobilem Virum Comitem Horatium Maz-*
 „ *zagalli Coraducci Inſpectorem Imperialem Regium*
 „ *per me eidem reſtitutam, quae omnia penitus cum*
 „ *poſtillis concordant facta collatione &c In quorum*
 „ *fidem hic me ſcripſi, ſubſcripſi, & publicavi, meo-*
 „ *que ſolito Notariali ſigno munivi &c. Recineti*
 „ *hac die prima Junii 1778. Ind. xi. ſedente San-*
 „ *ctiſſimo Domino noſtro D. Pio VI.*

Loc. Sig.

„ *Ita eſt Franciſcus Cicarelli Not. publ.*
 „ *Colleg. & Archiv. Recineten. rog.*

SIGILLO IV.



FIDES PUB.
CONSERVAT. ARCH.
PVB. FLO.

Adoprato eziandío nel seculo presente .

S O M M A R I O

*Si ragiona di quanto siano necessarj
ai Lavoratori della Campagna gli
Archivj delle lor Chiese.*

*E si narra il principio, ed i progressi
del nostro Archivio Gen. Fiorenti-
no; il tutto in una mia Lezione
letta nella ragguardevole Accademia
de' Georgofili il dì 3. di febbra-
io 1779.*

DEL BISOGNO
CHE VI HA DELL' ARCHIVIO
NELLE CHIESE DI CAMPAGNA
DISSERTAZIONE DI DOMENICO M. MANNI
ACCADEMICO GEORGOFILO.

IN FIRENZE MDCCLXXIX.
Con Lic. de' Super.



DIsingannati che furono già gli antichi villeschi Coloni dell'opinione, in cui erano entrati, che la deficienza de' prodotti della terra venisse dall'essere quella omai defatigata, e stanca, o invecchiata; si accorsero, che ne era anzi cagione il così voler degli uomini, e che in loro stava il rimedio. Ed a pensar saviamente, colla scelta de' Lavoratori, che siano i-migliori, qual è il primo pensier da averci, si principia a vederne l'ubertà, e il vantaggio: e ciò si fa, secondo Crescenzio, e gli altri Scrittori di tal materia, coll' eleggere persone sane, ben costumate, non inquiete, non vagabonde; col non ammettere giuocatori, compagni, svagati, litiganti, e rissosi; ma bensì tali, che vaghi sieno di assiduamente lavorare.

Il secondo importante capo è (se non si vuol preferire la trascuraggine alla diligenza) che essi Contadini sieno da i Padroni, o chi per loro provveduti di tuttiquanti i comodi necessarij alla vita, e alla tranquillità: la mancanza d'alcuno de' quali non mi si negherà, che appor-
 ta grave danno alle lor famiglie, come è facile a concepirsi, e nullameno ai medesimi Padroni. Di qui è che si son da noi ne' passati Congressi investigate tutte, o quasi tutte le materie de' lor bisogni; nè per ciò si dee intendere le Case degli Agricoltori soltanto, e le
 loro

loro masserizie, ed arnesi; ma si è posto in esame insino, se fosse espediente l'erigere certe come Scuole di Campagna, dove apprendere sotto Castaldi i più intendenti, ed accorti le regole migliori per le campestri operazioni, siccome per farle nelle proprie stagioni, non già ad avanzamento, e dopo altre cure.

Ma avvengachè trattandosi di bisogni, nel cospetto d'alcuno i maggiori vengono valutati meno; chiunque si porrà a considerar bene lo stato, e la condizione infelice degli Agricoltori, che è di faticar molto, e molto soffrire corporalmente, ma quanto alle funzioni dell'intelletto, ed a ciò, che riguarda le umane lettere, esserne sprovveduti; e delle prime, e più usuali, e quindi più importanti cognizioni esserne mancanti del tutto (il che se non avvenisse, deporre vedrebbe da loro alcun poco di quella irragionevol caparbità onde abbondano) necessario è ad essi, attesa la varianza, e la vicissitudine delle cose, e la manchezza infelice dell'umana memoria, che per loro qualcheduno accorra al rimedio, il qual è di consegnare i pensieri, e le rimembranze agli scritti, per mantenere indenne sì de' Bisfolchi, e sì de' Possidenti ogn'interesse; e di quelli la tranquillità dell'animo, allontanando soprattutto qualunque scioperio benchè minimo dal lavoro quotidiano.

E' detto volgare de' Fiorentini, che noi abbiamo le due Chiese la Pace e la Quiete in Campagna, e a dir vero non senza allusione a quel
che

che essa richiede. Ma per mala disgrazia avviene tutto il contrario, poichè ho io stesso posto mente, che non solo non viene a destro ai Contadini il tener conto vegliante di quelle poche memorie de' loro vecchi, per quanto tenui talvolta sieno, concernenti gl' interessi, massime contenziosi o di loro, o degli avi; ma dipiù, che in niuna maniera per due cagioni possono ciò fare, stante la mancanza della sopraccennata abilità, e per quella del tempo, che viene concesso loro, e dipoi tolto da' cambiamenti de' temporali.

E bene ho io alla memoria i gran disordini, e gl' inconvenienti che nati sono dalla compassionevole omissione dell' aver presso di loro le domestiche ricordanze alla quiete de' Foresti necessarie. In un Contadino mi avvenni, che forse era pigionale, il quale essendo solito da molti anni ed egli, e il padre, e l'avo suo di risquotere annualmente (senza saper del suo credito nè il principio, nè la cagione) alquante lire; unico sussidio alla famigliuola sua quasi peziante; adesso al mancar di vita il Camarlingo adufato anno per anno a pagare; e non trovandosi nella capupola del meschino documento veruno da produrre, rimane il Bifolco non solamente, ma anche i figli privi di quell' avere, e nell' ultima miseria, non potendo in valevol maniera chiedere il suo. Qui, se corresse la parità, si vedrebbero le lagrime stesse di Empedocle piangente per i perduti suoi libri. Questo pover uomo, come si dice, col male, e il malanno addosso, saprebb' egli contar mi quanti

to perdimento di giorni in gite fosse stato il suo? quasi fosse al comandamento del Levitico: *Agrum non seres, & vineam non putabis*. Forza è che si tapini chi vive di per di delle sue opre, e in bella prova dee consumare il tempo per le strade.

Ma a che commemorare io un solo accadimento de' molti, che avvengono in cento strane, e impensate maniere giornalmente dal non sussistere gli scritti dove hanno a essere?

Buon per un altro della infelice condizione rusticale medesima, che potè trovar conveniente sussidio col provare l'antichità civile di sua progenie, decaduta d'ogni stima, non che di facoltà, e farne prova ad evidenza col solo mezzo di due annosi sepolcri d'una Chiesa, convalidati per una ricordanza antica in un libretto d'una certa Compagnia secolare.

Tra i motivi, che hanno quei giovani Contadini, i quali abbandonando la Campagna si risolvono di abitare in Città, o col servire nelle Case, o col rendersi laici di qualche Religione, o finalmente coll'aprir bottega affia di far miglior governo ai fatti loro, vi entra ancora una prudente accortezza di potere così praticar persone di lettere.

Artese le suddette inquietudini, e disturbi, e cento altri, avvengachè di minor conto, ma frequenti, soliti d'inquietare, e scioperare i popoli ignoranti, e la cui memoria non è, per quanto si sforzi, atta a serbare del tempo

po per l'età futura le ricordanze necessarie con quel facil modo, che fa la penna, avvenne in Toscana per un tratto di provvidenza, che i Vescovi ordinarono ne' loro Sinodi sotto delle pene a chi mancasse, che nelle Chiese, comprese le rurali, ove peravventura più che altrove vi ha necessità, che sia sovvenuto agli accennati disordini, si tenga un Archivio (così vien appellato un semplice armadio chiuso, e custodito) per le importanti rimembranze, e notizie necessarie ai popoli ad esse Chiese soggetti: E che ivi si registrino sotto i rispettivi anni, e giorni le nascite di coloro, corredate de' nomi de' genitori, e se si vuole, degli avi, le ricordanze della Cresima, e de' Matrimonj infra essi, o con persone d'altra Cura, i morti, e la lor sepoltura col luogo, e tempo, i suffragj, e i pesi annuali, che lasciano, in prima lo stato dell'anime di ciascheduni, insieme con tutto quel, che riguarda il servizio di Dio, e gl'interessi della Chiesa.

Ed invero quanti Campagnuoli ascoltiamo, che non fanno chi fossero, o come si addimandassero i lor congiunti, sino i padri de' loro padri? Chi è di essi, che sappia a mente, richiestone, la giusta sua età? Quanti vi ha, cui è ignoto il proprio cognome, il quale sovente vien cangiato nel tornarsi in un altro podere? Quindi nate sono le oppressioni, le pretensioni ingiuste, e senza fondamento, con tutto l'altro, che può levar di quiete un uomo ignorante.

Trasse l'antidetto ordinamento dalle più antiche costumanze delle Chiese, siccome addita nelle Istruzioni per la fabbricazione delle medesime sotto il titolo di *Armario librario* il piiffimo, e dottissimo S. Carlo Borromeo.

I Sinodi Arcivescovali, ed Episcopali delle Diocesi nostra, e Fiesolana, che abbracciano gran tratto di paese, furono un dì fra noi, che comandarono premurosamente simil soccorso degli Archivj nelle Chiese; ma la disavventura, per cui questo soccorso in molte Chiese non trovano i Contadini, si torrebbe via ora col solo stare all' obbedienza de' Prelati, quando una volta si removeva pe' l' solo titolo di carità.

Mercecchè avevano gli antichi nostri (parlo de' tempi del secolo decimoterzo) la Religione de' Frati Gaudenti diffusa per l'Italia, e singolarmente l'anno 1289. per Firenze (ove alquanti di loro si trovarono presenti alla fondazione di S. Maria sul Prato d'Ognissanti) eccitata verso gli anni 1233. per opera del Beato Fra Bartolommeo Branzio Domenicano, ad invigilare, e riparare alle mancanze sì de' poveri di Città, e sì di quei della Villa, assumendo sopra di se i fatti della povertà come i proprj, e consumando lor vita in trattare, dove contrarietà, e sdegni fossero nati, la pace tanto necessaria a chi di viaggiare abbisogna; lo che attestano col vecchio Gio. Villani, Agostino Barbosa, e il moderno Mons. Bottari; con obbligo ingiunto dalla lor Religiosa
Pro-

Professione di pacificare le dissensioni , gl' insulti , le brighe , e le liti vertenti o si voglia per le case , o fuori , e di salvare , e redimere quel che contenziosamente veniva tolto agli oppressati , e miserabili , che è quanto dire di patrocinarne co' documenti alla mano le persone basse , in specie i pupilli , e le vedove , più che più gl' ignoranti , ed impotenti , reputandosi peravventura l'apprestamento di tal soccorso più necessario , che quello del vitto . Alla beneficenza de' suddetti Cavalieri alludevano le preci , che si porgevano a Dio pe' l' bello esempio del Fondatore , dacchè fu beatificato , cioè : *Ut quo caritatis zelo ipse de nostra in terris tranquillitate sollicitus nos verbo , & exemplo instruxit &c. pari nunc quoque nos de caelis protectione tueatur .*

Venuta meno tal foccorrente Religione , si presero l'incarico quei saggi uomini , che vegliavano al comun governo , tra l'altre di salvar le bisognevoli poc' anzi additate ricordanze tendenti alla felicitazione eziandio della Campagna col mezzo degli Archivj (lo che sembrò una delle massime premure loro) e ciò fecero col comando speciale di essi Archivj , durevolissimi nelle Chiese , cui frastornar non potevano in appresso , se non le alluvioni , nè togliere affatto , se non gl' incendj .

Or essendo così , come mai l'ordinazione de' Prelati non si vede da alquanto tempo in quà venir praticata in alcune Chiese di fuori ? mentre gli Archivj oggi non vi son più , o se vi

sono, son senza i divisati documenti. Ciò succede, come io osservo, perchè alla morte de i Rettori, o Superiori di quelle, lo spoglio, che vi si fa da i loro eredi, consiste nel toglier via ogni scritto indifferentemente; al che si desidera riparo.

Le scritture, e memorie sono cosa quasi direi sacrosanta, per quel, che concerne l'istoria, e la diplomatica; ed il proviamo trall' altre dal rigor delle Leggi contra chi o le fura in pregiudizio altrui, o le trafuga, o le guasta; come si legge in alcune criminali sentenze, di asino, di galera, e di confiscazion de' beni, eseguite verso gli anni 1570.

Non istarò quì a ricercare dilungandomi dal proposito, se da un simile antico mancamento di memorie, e di scritti, che si son mandate male, sia venuto in alcune delle prische Chiese lo smarrirsi fino i nomi veri de' Santi, con cui furono intitolate. Serva l'averne un ragionevol sospetto.

Ma seguendo quello, di che ragioniamo; nel breve spazio di pochi mesi si son ora veduti portare in giudizio i libri di memorie d'una delle Chiese di Campagna fornite di buono antico Archivio, quando per chiarire un debito in contrasto, quando per una vendita surrettizia, quando per assicurare la provenienza, o l'onore d'una famiglia di là, e quando per altre occorrenze, che si attraversano agli uomini quieti, e di pace.

E vaglia il vero non si loderà mai abbastanza,

za, nè si comprenderà totalmente, quanto le memorie, che sono rimase negli Spedali, ne' Monasterj, e ne' Conventi Religiosi, ed in qualche Confraternita secolare, contribuiscano all' universale de' secolari, che sono a quei pii luoghi dappresso. Laonde se considerabile è il danno, che dalla mancanza degli Archivj moderni delle Chiese ne sentono le Chiese stesse, nulla minore giudico io esser quello, che si possa sopra i poveri Bifolchi, qualora restano spogliati d'ogni aiuto ne' casi, che benespesso lor sovraffano, di molestie, di liti, di rovine, d'imposture, affine di poter difender se stessi.

Qui non esprimerò il piacer, ch' io ebbi l'anno 1740. in vedere in alcune membrane gli avanzi de' monumenti della Religione spenta de' Frati Umiliati (notissimi per la industriosa maestria di lavorar lana fine) ricoverate in una fattoria, che fu della Religione stessa fuor di Città. Ma molto altresì mi seppe male, e compiansi, che alquanti di quei fogli, e cartapecore, che vi mancavano, soggiaciuto aveano al tristo destino d'esser servite per mano d'ignoranti, e di donne, a involtare, turar fiaschi, e far pergamene.

Al qual particolare Ferdinando Leopoldo del Migliore mi sovviene, che cosa simile rammenta da accrescerne dispiacere; che un tempo quelle tante cartapecore, che si vedevano uscire dalle case, eran di quelle, che senza verun riguardo e non mai lette, ingombravano esse case, poste

ste a beneficio delle tarme, e dei topi, o sivero si adopravano per l'uso de' fiaschi, e del far pergamene a chi fila, o per altre simili ciance col barbaro dispreggio di curiosità bellissime, e necessarie, le quali mai più non potranno tornare a luce.

Indarno si andò querelando l'antico Cronista Giovanni Morelli, che i di lui antenati de' fatti di sua medesima stirpe non avean lasciato notizia veruna; e concludeva, che se pure avessero notata qualche cosa, era impossibile, che in un decorso di secoli in sua casa, di Campagna vi si fosse conservata. E passami per la mente dell'altro antico Istoric Luca da Panzano, che dopo aver sofferto in se lunga prigionia nella Città di Faenza, fu in prossimo pericolo di lasciar ivi infelicemente la vita, se non si trovava a caso, come fu, una filza d'Atti Beneficiali, che lo levò dall'ultimo supplicio, col somministrargli difese da smentire chi a torto l'aveva calunniato.

E noi della Città ci troveremmo ridotti in istato di oblivione, forse non minore di quella, che *ab esperto* fu già (e che si paventa per la Campagna mai sempre) se pur refugio non avesser trovato i Protocolli primieri de' Notaj dello Stato, siccome altri sciolti fogli negli Archivj de' Monaci d'alcune Religioni, che ad onta di mille traversie ce gli hanno salvati. Bene Guglielmo Pastregico: *Scripturae vetustate confirmantur; & foricum moribus corroduntur, nau-
fra-*

fragio, incendio, atque negligentia facile deperunt, ignorantia lacerantur. Per la qual cosa il dottissimo Muratori dice: *Quamplurimas Monachis habendas esse gratias, quum fermè eorum tantummodo cura quidquid librorum veterum superest, nos habeamus.*

Or saggiamente nel seguente tempo fu stabilito (e questo fu nel 1518) dalla Repubb. Fiorentina d'incaricare i Consoli dell'Arte de' Giudici, e Notaj a deputare un Archivio per porre in salvo presso di loro le rimaste Imbreviature, costringendo ogni Notajo, e suo erede a mandarle ivi. Le parole del Decreto mostrano la Cittadinesca rinnovata vigilanza, che vi ebbe, dicendovisi:

Inteso i Magnifici, ed Eccelsi Signori Priori di Libertà quanto disordine, e danno quassogni di resulta per molte persone particolari &c. per non esser tenute le Imbreviature &c. ove conservar si dovrebbero secondo gli Statuti ed Ordini antichi, delle quali spesso volte molti Libri si trovano essere stati venduti, e dati a' pizzicagnoli, e ad altri artefici, che gli stracciano come cose di vil prezzo; il perchè ordiniamo si deputi da' Consoli de' Giudici, e Notaj un Archivio appresso di loro con Armadj, e Cassoni per conservarli &c. sottoponendo a pena di fiorini dieci larghi ogni artefice, o bottegajo, che senza licenza del Proconsolo comprasse scritture latine, o volgari.

Soggiacque pur quest'ordine coll'andar de' gior-

giorni a qualche nuova dimenticanza; laonde il ben affezionato Cittadino per nome Antonio di Orazio d' un altro Antonio da San Gallo procurò, quanto a lui poteva appartenere, che si venissero ad eternare gli scritti, che alla giornata a perire tornavano, facendosi egli posseditore con merito di quella ricchezza, che veniva negletta; e ciò fece col presentare di per se l' appresso Memoriale al Granduca Ferdinando II. de' Medici l' anno 1629.

Serenissimo Gran Duca.

Antonio da San Gallo umilissimo servo di Vostra Altezza Serenissima la supplica a farli grazia, che si rinnovi il Bando d' ordine dell' Altezza del Gran Duca Ferdinando Primo di felice memoria qui incluso, che proibisce non si poter vendere Scritture scritte a mano sotto le pene &c. attesachè si spagne le memorie della Toscana, come ho esposto in voce a Vostra Altezza Serenissima. E perchè non si osserva con la pena di due tratti di fune, o vero scudi dieci, sia detta pena di scudi dieci &c. da pagarsi la metà all' accusatore, e l' altra metà ai Mendicanti: nè si possa vendere a cartolaj, libraj, saponaj, bottegaj, ferravecchi, e pizzicagnoli senza espressa licenza di detto esponente, e con polizza segnata di sua mano gratis, e senza alcun pagamento; e sia lecito al detto Antonio pigliare per se quelle Scritture, che gli piacerà, e pagarle

57

garle quel, che si vendono l'altre. Che di tutto &c.

Messer Francesco Fontana informi.

Andrea Cioli. 2. Dicembre 1629.

Bando.

Il Serenissimo Gran Duca di Toscana, e per sua Altezza Serenissima gli Spettabili Signori Otto di Guardia e Balìa della Città di Firenze, mossi da giuste, e ragionevoli cause per il presente pubblico Bando comandano, e proibiscono, che nessuno pizzicagnolo, saponajo &c. possa per l'avvenire comprare Scritture di forte alcuna se prima non saranno state viste da Messer Antonio d'Orazio Sangalli, e con polizza segnata gratis, e senza pagamento alcuno, di sua mano. Al quale Messer Antonio sia lecito ritenere per se quelle Scritture, che gli parranno a proposito, con pagarle quel medesimo prezzo, che si venderanno l'altre, sotto pena per ciascuno, che contraffarrà, e per ciascuna volta di scudi dieci applicati al Fisco, o di due tratti di fune a dichiarazione del Magistrato; e contro li trasgressori si procederà con ogni giusto rigore, e non se ne accetterà escusazione alcuna. Donato Rossia Cancelliere.

Fu ciò messo in pratica coll'approvazione pienissima, e colla grazia accordata dal Sovrano al San Gallo di far così belle prede sì per se che per il pubblico, d'onde ne risente alquanto giovamento eziandio l'età presente, che lo nomina spesso.

Dentro il secolo decimosesto si potrebbe annoverare tra i raccoltori di manoscritti Giovanni di Domenico Mazzuoli da Strada detto lo Stradino, ch'ebbe la sua abitazione in Via di S. Gallo, dove nacque l'Accademia degli Umidi; tuttochè ne venisse sbeffato da un entusiasmo del Lafca con dirseli:

*Strambotti avete, Stanze, e Sonettacci
Tanti, che imbrattan senza dir bugia
Più di dugento mila scartafacci:
E questo è peggio ancor, che tuttavia
Ne gite procacciando, e conducete
All' Armadiaccio ogni gagliofferia,
Tanto che per Firenze messo avete
Carestia tal di fogli tristi, e buoni,
Che a tutte l'ore bestemmiate siete,
Perocchè i pizzicagnoli, e i treconi
Non vendon più nè forra, nè tonnina,
Nè cavial, nè capi di sermoni;
Perchè la gente domanda, e cammina
Quando non trova carta da rinvolgere,
E così vien da voi la lor rovina.
Dunque, Padre Stradin, vogliate volgere
In voi la mente, e questa mal ordita
Tela dal subbio cominciate a svolgere,
Acciò la turba, quasi sbigottita
Dar possa alla sua roba utile spaccio,
Che alla vostra cagion quasi è fallita.*

All'anime grandi, ed elevate s'appartiene
col rammentarsi delle vicissitudini sinistramente

occorse, il porre schermo, e riparo pe' il futuro tempo. Quindi il successore del Singallo così operando si meritò una durevol riconoscenza, e fu questi il Clarissimo Senatore Carlo di Tommaso Strozzi per antonomasia *il Padre dell' Antichità*, a cui s'improntò in guiderdone una medaglia magnifica in bronzo col motto RAPIV VT SERVET. SERVAT VT IVVET.

Al suo genio, ed alle sue memorabili ricerche è debitrice la Città nostra per aver messo insieme un dovizioso Archivio di mss. donde tanti studiosi si sono arricchiti di notizie, e di lumi, per cui è di celebre nominanza l'Archivio Stroziano.

Ma come ho io tanto indugiato, e fuor di regola a parlare dell'originale adunamento, bel parto della provida attenzione del Granduca Cosimo Primo? Ezzo gelosissimo essendo non meno della perpetuità, che della fede da prestarsi alle Scritture dello Stato, rinchiusè, e ferrò i Protocolli de' Notaj, ch'erano in prossimo pericolo di smarrirsi, e di perdersi, entro il da lui fabbricato, si può dire, ARCHIVIO GENERALE, siccome si ha nella memoria, che sta registrata a caratteri d'oro sulla porta di questo, la quale è: ARCHIVIUM HOC PERPETUITATI PUBLICORUM MONIMENTORUM CONSERVANDAE DICATUM SERENISS. COS. MED. EREXIT QUUMPRIM. MAGN. DUX HETRUR. SALUTATUS REGIAQ. CORONA INSIGNITUS EST MDLXIX.

E siccome più valido riparo poteva investigarsi diretto alla conservazione, non bastando ad esso

Regnante d'aver collocati quelli dove sono sopra la Chiesa d'Orsammichele, e munitili di un Magistrato vegliante alla lor custodia, con facoltà a chicchessia di poter leggere, e trar copia d'ogni monumento di privati sotto qualunque titolo di Contratti, di Ultime volontà, e simili; comandò ai popoli d'ogni Città dello Stato vecchio, che le scritture rogate tanto di lunga mano, che le moderne, quì si trasferissero in ogni secolo futuro. Bello è il Decreto primo delle Costituzioni d'esso Archivio pubblicate ne' 13. Dicembre dello stesso anno: ed oltre all'esser ben concepito, giustifica, ed accresce stimolo alle premure oggi nostre di far capitale degl'Archivj rurali per i Contadini, e nel lor tenuissimo avere, e nel prezioso, diciam così, loro tempo, collo scioperarli non si disastrino. E ben portiamone il principio:

*Non essendo cosa alcuna giammai in animo al Serenissimo Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana clementissimo Principe, e Signor nostro (oltre all'onore del grande Iddio) che giovare alla sua diletteffima Città di Firenze; e conoscendo l'Altezza Sua quanti disordini, e inconvenienti son nati per la poca fede d'alcuni (senza offesa de' buoni) e per la poca cura, e diligenza, che da molti s'è tenuta, e tiene nel maneggiar le scritture pubbliche, per le quali si conserva la memoria di tutti i negozj; E sebene più volte è venuto a Sua Altezza in considerazione per i tempi addietro di provvedere in ciò a quanto conviene, non avendo eseguito fin
ora*

era le condizioni, e qualità per dar luogo da mano in mano alle cose più importanti concernenti il governo, lo imperio, e la conservazione de' suoi felicissimi Stati; però, ora che, la Dio grazia, con la quiete, e tranquillità di quelli, se ne porge qualche comodità, eseguisce in questo il già concepito desiderio &c.

Questi Decreti, e Statuti furono distesi, dice Ferdinando del Migliore, con tanta puntualità, e giudizio, che il Sommo Pontefice Urbano VIII. in caso simigliante si volle servire de' medesimi per un innanzi, e un modello a condurre l' intento suo. Ed al menzionato Scrittore non parve di potere attribuire di sicuro ad altra fabbrica delle effettuate da Cosimo Primo nel suo governo, la medaglia, ch' esiste animata dal motto *PUBLICAE UTILITATI* attorno al Principesco suo volto, fuorchè al magnanimo edificio dell' Archivio.

In seguito di ciò l' anno 1612. il Granduca Cosimo II. diè l' ultima mano, e perfezionò tale Archivio Generale così. Memore egli, che l' anno 1547. nella formidabile inondazione, che fece Arno, i volumi a penna appellati Prestanze, e ciò, che ad essi apparteneva, standosi rinchiusi a terreno ove è l' Uffizio della Nunziatura, soffersero grave danno di smortimento di caratteri; e ricordevole altresì, che in altro tempo cadendo un folgore dalla parte d' oriente in un finestrone di esso Archivio, toglier poteva la speranza, che si aveva, di ferma du-

razione alle vecchie carte ivi depositate, se (colla che Iddio non permise) dentro alla fabbrica il fulmine si fosse fatto far luogo; e nullameno avendo dato a Lui da pensare l'incendio di Calimala del 1601. comandò l'Altezza sua, che al duplicato tuttoquanto de' Protocolli (principiato a tenersi nelle stanze del Proconsolo vecchio, ov'è la Nunziatura, verso il 1572.) si desse più stabil luogo, e questo separato sempre, e lungi dall'Archivio stesso, e da' Protocolli; perciò scelse faggiamente la vacua abitazione a tetto sopra il loggiato di Mercatonuovo; onde se mai per infortunio perissero del conservato tesoro gli originali, di pari fede rimanessero in essere le copie; che fu quanto per la perpetuità si poteva provvedere.

Sappiasi per fine, che in una raccolta d'Informazioni si legge, che sotto il dì 17. di Luglio l'an. 1617. fino a quel giorno erano state trasportate sopra al loggiato suddetto Filze d'Instrumenti copiati 2417. e Filze 86. di Ultime Volontà.

Tale è in succinto l'accaduto in addietro di questo Generale Archivio Fiorentino, gagliardo fermissimo presidio contra le temute disavventure, al quale la necessità di esemplificare il mio assunto passo passo mi ha condotto, con aver trovato amiche, e pazienti orecchie.

Ma ora, che mi sembra d'aver provato sufficientemente l'occorrente bisogno, che han le persone di Campagna, che è l'unico scopo d'oggi, mi resta da epilogare colle parole stesse i

motivi pressanti della Sinodale ordinazione per giovarcene.

Ut in posterum huiusmodi damna deflectamus, in singulis Ecclesiis, Oratoriis, Confraternitatibus, Hospitalibus, Congregationibus, aliisque piis in locis Archivium erigi mandamus, certa mansione, vel saltem armario bene obseratis ad hunc usum unice destinatis, & publica quaevis instrumenta, vel eorum exempla, rerum mobilium, atque immobilium repertoria, libros parochiales, apochas, rationarios, sive memoriales codices decimarum, onerumque praesertim piorum elenchum, & alia omnia Ecclesiae monimenta ibidem sub fida custodia recondi, & ad successores transmitti, sub poena nobis arbitraria enixe iubemus. Synod. Diaeces. 1710. tit. 3. Cap. 6. n. 7.

In tal maniera piacque di decretare in questo stesso secolo alle Persone degnissime, che soprantefero *super egenos, & pauperes*, che tali dir si possono quei rustici, ed ignari, i quali per respignere ogni cattiva loro occorrenza, nulla fanno; onde un error chiama l'altro.

Ma ora che il Clementissimo Sovrano nostro con suo savio, e benigno Moruproprio toglie affatto dall'oblio i maggiori, e più necessarj monumenti, ed a noi paternamente gli serba; che faremo mai, se non volgerci ad un rendimento di grazie il più tenero, ed affettuoso alla sua Regia gloriosa Mente instancabile, che in questa guisa da simili sinistri affanni ci libera, e ci solleva?

SIGILLO V.



✠ SIGILLVM. FLORĒTHI
ĒPI. ĀCONĒSIS.
ciòè Anconensis.

NEL MUSEO SELLARIANO
DI CORTONA.

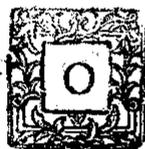
S O M M A R I O

Si portano alcune congetture per indagare quel che si cerca intorno al presente annoso bronzo.

OSSE~~R~~VAZIONI

I S T O R I C H E

S U L S I G I L L O V.



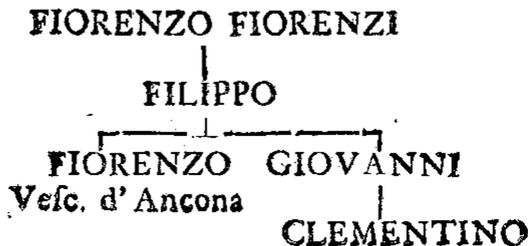
Pinione farebbe dell'eruditissimo Letterato Sig. Canonico Reginaldo Sellarici Vicario Vescovale della Città di Cortona, che il Sigillo presente, ch'egli possiede, ed in ordine alla sua doviziosa serie di Sigilli è il cxxix. potesse appartenere alla Nobil Famiglia de' Signori Fiorentini d'Osimo, della quale io riferii riguardevoli notizie nel Tomo ventiduesimo Sigillo iv. e seg. pubblicato da me, facendo forza il medesimo Sig. Canonico su due considerabili riscontri, l'uno è il nome di Fiorenzo, che già è nell'Albero loro, e l'altro i Gigli dell'Arme di essi, che uno di questi si pone sotto al Vescovo, come di famiglia addetta alla Profapia Angioina. L'Arme del Conte d'Angiò (dice Gio. Villani) *era quella della Casa di Francia, il Campo azzurro, e fiori d'alisso ad oro, e di sopra un rastrello vermiglio; e tanto si divideva da quella del Rè di Francia.* Io noto, che quì il Giglio è nello stesso posto, in

cui sta collocato sotto i piedi dell' aquila di una famiglia de' Malespini, qualmente io ripeto per l'appresso impronta, che scorgesi nel Tomo suddetto Sig. 2.



Or in questo caso acquisterebbe il Vescovado di Ancona, che è in vicinanza di Osimo, un suo Prelato per nome Fiorenzo, che non l'ha trovato l' Ughelli.

Siccome nella Nobiltà di Osimo varj gradi vi sono, e i primi della famiglia Fiorenzi si trovano godere i più distinti, convien supporre, che gli antenati di essa abbiano già goduti i gradi della Nobiltà minori, per i quali per legge di quello Statuto necessariamente si passa a giugnere al grado ultimo. Ed ecco come si potrebbe ampliare l'albero



E qui ben mi viene in seguito il soggiugnere come il dì 3. di Maggio dell'anno 1772 l'Augustiss. Imperatrice Maria Teresa felicemente regnante si degnò di aggregare la Signora Contessa Teresa de Vico Ubaldini ultimamente defunta moglie del Sig. Conte Girolamo Fiorenzi, all'insigne Ordine della Crociera. Quindi il ricordare, che da Clemente XIV. fu conferito di Marzo del. 1773. al fratello dello stesso Sig. Girolamo, cioè al Sig. Pierfilippo Fiorenzi un Canonicato nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, dove ora esso esercita tale decorosa Dignità; E finalmente, che dal Regnante Santiss. Pontefice Pio VI. sono stati di nuove decorazioni arricchiti gli Abati pro tempore dell' Abbazia di S. Maria di Castel Baldo, di Gius padronato di questa Famiglia, mentre con un particolar Breve dalla Santità sua spedito il dì 2. d' Agosto 1775. son venuti gli Abati tutti di sì fatta Abazia dichiarati Prelati Protonotarj Apostolici del numero de' Partecipanti con tutti gli onori, distinzioni, prerogative, e privilegj, che vengono goduti da esso rispettabilissimo Collegio di Prelatura; nel qual Breve onorifico non meno per la Profapia Fiorenzi, che per la stessa Abazia di Santa Maria di Castel Baldo, si leggono tra l'altre le appresso parole „ *Per praesentes Auctoritate Apostolica decernimus, & constituimus, ut dicitur, Sanctus Nicolaus nunc, & pro tempore existentes Abates praedictae Abbatiae Beatae Mariae Castellae, seu Castri Baldi perpetuis futuris tem-*

„ poribus Notarii sint Sedis Apostolicae , gau-
 „ deantque cunctis honoribus , libertatibus , immu-
 „ nitatibus , exemptionibus , gratiis , favoribus ,
 „ & indulgiis , quibus potiuntur eiusdem Aosto-
 „ licae Sedis Notarii de numero Participantium ,
 „ sine tamen istorum praeiudicio ; eidemque prae-
 „ terea Nicolao moderno , aliisque successoribus
 „ Abbatibus praedictae Abbatiae , ut ipsi in Ec-
 „ clesiasticis functionibus Supparo , seu Rocchetto ,
 „ & Cappa magna uti , atque Pileum ornatum
 „ purpureo Torulo , honoraria scilicet rubei colo-
 „ ris Fasciola gerere , & insigniis propriae Fa-
 „ milie Florentiae Protonotariorum Galerum im-
 „ ponere , necnon quatenus ipsi in sacro Presbyte-
 „ ratus ordine constituti reperiuntur , ac sacro-
 „ sanctum Missae Sacrificium peragant , Canonem
 „ Missae , & Lycbneolum adhibere libere , & li-
 „ cite possint , & valeant auctoritate praedictate-
 „ nore praesentium perpetuo ibidem concedimus ,
 „ & indulgemus „

Il primo , che vestì l' Abito Prelatizio , ed
 entrò in possesso di tutte queste decorazioni dal
 Sommo Pontefice accordate , fu Monsignor Nic-
 cola Fiorenzi allora Abate , il quale finì poi di
 vivere il dì 24. d' Ottobre del 1776. Oltre que-
 sto è stato dal Sommo Regnante Pontefice spedi-
 to anche un altro Breve il dì 19. di Luglio 1777.
 ad istanza di Francesco Fiorenzi altro fratello
 del Conte Girolamo , ed ora Abate della detta
 Abazia di S. Maria di Castel Baldo , nel qual
 Breve tutte si rinnovano , e si confermano l'e-
 fen-

71
fenzioni, i privilegj, e le prerogative alla stessa
Abazia accordate da San Pio Quinto nella sua
Bolla di erezione: ed ambedue questi Brevi stam-
pati in Roma nella Stamperia Camerale si leg-
gono.

SIGILLO VI.



* COSMVS . BINDVS .

S. T. D.

ciò Sacrae Theologiae Doctor.

APPRESSO IL SIG. FERDINANDO MOROZZI.

S O M M A R I O

L' Istoria , che quì si riporta della Famiglia Bindi del Coppajo , o Coppai , vien ora descritta dall' erudita penna istorica del Sig. Ferdinando Morozzi Nobile Colligiano .

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

S U L S I G I L L O V I



L presente Sigillo dei Bindi Coppai, o del Coppajo, discesi da Radicondoli, abitanti tanto in Siena, che in detta Terra di Radicondoli (a) mi dà favorevole occasione di produrre l'Albero genealogico della detta Famiglia fatto dal celebre Antiquario Celso K 2 „ Cir-

„ (a) La Terra di Radicondoli già Uffizialato con titolo di Vicariato è ora Potesteria nella Provincia superiore dello Stato di Siena, sottoposta nel Criminale al Vicario di Casole, e nell' Ecclesiastico all' Ordinario di Volterra. La prima memoria di questa Terra si ha nel Decreto di Desiderio col nome di *Rodacomolo* Castello fondato dal Re suddetto per riunire forse le disperse genti dell' afflitta Maremma, e di Volterra devastata da Totila, e da' Longobardi nell' anno 570. come avvisa il Lami nelle sue Lezioni d' antichità a 310. Fu questo Castello dei Conti Aldobrandeschi, il quale nel 1221. fu dato da' medesimi in pegno ai Senesi, ma il possesso seguì nel 1230. Molte memorie del medesimo si trovano negli Istoric Senesi Malevolti. a Tommasi.

„ Cittadini , il quale in originale è posseduto con
 „ tre altri Alberi autografi , e del medesimo tem-
 „ po , dall' Autore .

„ La diligenza dell'erudito Antiquario Cit-
 „ tadini oltre al furriferito Albero condusse al
 „ termine ancora altri due Alberi della Casa Ne-
 „ rini di Siena , detta dipoi de' Beringucci , e quel-
 „ lo dei Bindi Sergardi , Famiglie tutte unitamen-
 „ te con quella dei Bindi Coppai , o del Coppai-
 „ jo , che dir si voglia , provenienti da un Arri-
 „ ghetto , che viveva nel 1300. Molte notizie at-
 „ tenenti ai soggetti descritti in detti Alberi
 „ sono scritte di mano del medesimo sotto ai
 „ rispettivi nomi , ed altre si leggono aggiunte
 „ nelle suddette copie con più delle continova-
 „ zioni di soggetti posteriori di mano differen-
 „ te .

„ Tralasciando pertanto di riportare nell'
 „ Albero il ramo , da cui discende e la Fami-
 „ glia dei Nerini ora Biringucci , e quello della
 „ Casa Sergardi Bindi , e varj nomi di femmine,
 „ ed altri di poca ricordanza de i Bindi Coppai ,
 „ noterò solamente quelle memorie , che ho po-
 „ tuto ricavare , e quelle , che vennero sommi-
 „ nistrate unitamente col Sigillo a me , nella di-
 „ cui casa l'anno circa 1730. restò ultimata quel-
 „ la Famiglia nella persona di Giuditta figliuola
 „ di Giulio Bindi e di Laura Menicucci , e fu
 „ moglie di Orazio di altro Orazio di Bastiano
 „ di Francesco Morozzi da Colle di Valdelsa .

„ Da Arrigo pertanto ne venne Nazzo , e

„ Bin-

„ Bindo, dal qual Nazzo ha origine la Famiglia Bindi Sergardi.

„ Di Bindo poi d' Arrigo si trova memoria nelle Storie di Siena del Tommasi lib. 9. a c. 202. il quale nell'anno 1318. rifedeva del Supremo Maestrato di detta Città, allor quando tentavano i congiurati di sopprimere il medesimo.

„ Similmente se ne fa memoria nel medesimo Istoria nel lib. 9. a c. 250. il quale nel Settembre del 1332. entrò nuovamente a rifedere nel detto Supremo Maestrato.

„ Dell'anno poi 1350. nel dì 12. Agosto vi è un ricordo ms. del 1500. presso di me, in cui si legge „ *Maffeo degli Antenati di Casa Gafdi compra da Mona Nella già Minuccio (cioè de' Minucci, o di Minuccio) e relitta (vedova) di Bindo chiamato il Coppajo, e da Maestro Francesco Medico, figliolo di detto Bindo, li quali stavano in Siena nel Popolo dall' Abbazia all' Arco, un lor pezzo di terra posta alla Venella. Questo strumento l' aviamo disteso (così segue il ricordo anonimo, che si conosce essere uno della detta Casa Bindi.) e pubblicato in una cartapeccora.*

„ Con questo documento si viene al chiaro, che il furriferito Bindo ebbe per moglie la Nella de' Minucci.

„ Dal soprannominato Bindo di Arrigo ne venne Nerino, capo, e sorgente della famiglia Nerini, che mediante un Matteo di Simone di Antonio di Pietro di Giovanni di Michele di Giovanni di Nerino suddetto, il quale

„ quale nel prender per moglie Maddalena Beringucci adottò il cognome lasciando quello de i Nerini coll' Arme insieme .

„ Parimente dal medesimo Bindo di Arrigo ne venne il celebre M. Francesco, che fu Medico. Di questo si trova memoria all'anno 1334. il quale fu deputato unitamente con Leonardo Marescotti, e Biagio di Pietro Turchi a far condurre l'acqua alla Fonte della Piazza di Siena, come narra il Tommasi nel lib. 9. a c. 267. della sua Istoria di Siena. Del 1349. si trova nominato *Civis Senensis*, e nel 1359. lesse nello Studio publico. Fu ancora Capitano di Popolo, e Ambasciatore per la Republica a diverse Potenze, come ne fa menzione l'Ugurgieri nel Trattato de' Politici, e Prudenti a c. 48. Morì in Siena, e fu sepolto nella Chiesa de' Frati di S. Agostino (a).

„ Questo Medico ebbe due figlie, che una
„ chia-

„ (a) Nelle memorie di Casa Morozzi vi è una fede autentica del 1752. nella quale si legge: Nella Chiesa di S. Agostino di questa Città di Siena nel filo laterale a mano destra per andare all' Altar maggiore accanto all' Altare della Famiglia Biringucci esistevano due Lapide sepolcrali, una accosto all'altra, una delle quali era della detta Famiglia Biringucci, e l'altra della Famiglia di Francesco Bindi Medico, come dall' Iscrizione in detta Lapida, e coll' arme indicante una Coppa, dalla quale escono due Serpi, che uno risguarda l'altro, quali Sepolcri sono stati ora rimossi in occasione della fabbrica della nuova Chiesa.

„ chiamata Margherita , che entrò in Casa Buo-
 „ ninfegni , e l'altra detta Vangelista in Casa
 „ Loli .

„ Il terzo figliolo finalmente di Bindo di
 „ Arrigo fu Ciuccio , dal quale ne venne la Fa-
 „ miglia de' Bindi Coppai , ed alla quale appar-
 „ tiene l'albero quivi riportato . Questo Ciuccio
 „ similmente si trova descritto alle Gabelle degli
 „ anni 1351. e 1352. *Civis Senensis* , ed impie-
 „ gato in Uffizj dalla Repubblica come gli altri
 „ fratelli .

„ Secondo la Cronologia , al tempo di questo
 „ Ciuccio viveva un Marco , se forse non era il
 „ medesimo Ciuccio , cioè Marcuccio , così detto
 „ all' uso di Siena , Gegia , per Teresa , Bore
 „ per Salvatore ec. poichè il nome di Marco
 „ vedesi continovato in questo ramo , e mai
 „ si trova nè in quello de i Nerini , nè
 „ in quello dei Bindi Sergardi . Ora di que-
 „ sto Marco nel tom. 3. delle Lettere di S.
 „ Caterina da Siena a c. 484. si legge una Let-
 „ tera scritta da detta Santa a Marco Bindi
 „ Mercante intorno all'anno 1373. nella quale
 „ lo esorta ad abbracciare la virtù della Pazien-
 „ za , e del modo d'acquistarla , perchè dice ver-
 „ so il fine della Lettera : *hovvi avuta compassione*
 „ *del fatto che v'è avvenuto, e secondo l'aspet-*
 „ *to pare molto forte, e nondimeno egli è fatto*
 „ *con gran provvidenzia, e per vostra salute.* Nel-
 „ la nota posta al fine della detta Lettera si
 „ legge : *La Famiglia Bindi fu in Siena tra quel-*

„ *le, che godevano degli onori del supremo Mae-*
 „ *strato, o fosse quella traeva origine dalla Ter-*
 „ *ra di Rapolano, o l'altra, che l'aveva dalla Ter-*
 „ *ra di Radicondoli. La prima di queste innanzi*
 „ *che mancasse lasciò il suo nome alla Famiglia*
 „ *Sergardi, onde un ramo di essa diceasi ancora*
 „ *dell'uno e dell'altro nome, e fiorisce ancora in*
 „ *oggi, ove l'altra è affatto spenta. Se questo*
 „ *Marco fosse dell'una di queste due non v'è no-*
 „ *tizia, potendo essere ancora d'altra Profapia de'*
 „ *Bindi, che si ha in Siena tra quelle d'onorata*
 „ *Cittadinanza. Io però mi do a credere, che sia*
 „ *di questa famiglia Bindi del Coppajo discesa*
 „ *da Radicondoli per l'incontro, come ho detto,*
 „ *del nome di Marco più volte rifatto ne' po-*
 „ *steri.*

„ Ebbe ancora questa Famiglia per un breve
 „ tempo un cangiamento di cognome, e d'arme,
 „ come si ha ricordo di mano di detto Celfo nel-
 „ la persona di Marco di Mejo di Bindo di Gio-
 „ vanni, il quale ammogliatosi con Elisabetta di
 „ Antonio di Jacopo Boccini si disse forse dal
 „ cognome di sua donna Marco Bocci; ma non
 „ perseverò il Casato de' Bocci nè tampoco ne'
 „ suoi fratelli, che mantennero il cognome de'
 „ Bindi Coppai, e de' Bindi Coppai seguitarono
 „ a dirsi i figlioli stessi del detto Marco.

„ Di due fratelli di esso Marco si ha me-
 „ moria pubblica in una pietra bianca sulla Por-
 „ ta dello Spedale di S. Giovanni di Radicondo-
 „ li, ove si legge:

QUESTA CASA FU FATTA AL TEMPO DI SER MAR-
 CHIONNE, E DI BINDO DI MEJO SPEDALIERI MDX. [†] L.

„ Marchionne non continuò ad essere Spe-
 „ daliere, perchè fu eletto Pievano di S. Loren-
 „ zo di Sovicille.

„ Passando ora al possessore del presente
 „ Sigillo appartenente a Mess. Cosimo di Marco,
 „ di Bartolomeo, di Marco, di Mejo, il quale
 „ riscontra perfettamente coll'arme della Sepol-
 „ tura di S. Agostino di Siena, ove da una
 „ coppa d'oro escono due serpi verdi in cam-
 „ po azzurro (che di tali colori è in Siena, ed
 „ in Casa Morozzi mediante la Giuditta di Giu-
 „ lio Bindi già nominata sopra) è molto facile a
 „ crederci, che l'ufasse il medesimo allorchè otten-
 „ ne dal Vescovado di Volterra l'investitura della
 „ Propositura della Chiesa di Radicondoli sotto il
 „ titolo dei SS. Apostoli Simone e Taddeo (a).

„ Di quando egli fosse investito non ho me-
 „ moria, ma solamente trovo notata la di lui
 „ morte nel seguente ricordo originale del Dott.

L

„ Giu.

„ (a) In antico era semplice Pieve, ma passando da Ra-
 „ dicondoli nel 1366. Urbano V. fu il Pievano di essa di-
 „ chiarato capo di tutte le Chiese della Terra, ed i Parochi
 „ dichiarati Canonici. Ciò fu per pochi anni perchè man-
 „ cato quel Pievano non durò se non fino al 1466. e ri-
 „ tornò come prima col titolo di Pieve. Nel 1627. poi fu
 „ rinnovellato l'affare, e si dichiarò la Chiesa Collegiata,
 „ il Pievano Proposto, ed i Cappellani Canonici; così si leg-
 „ ge nel Diario del Gigli parte 2. a c. 706.

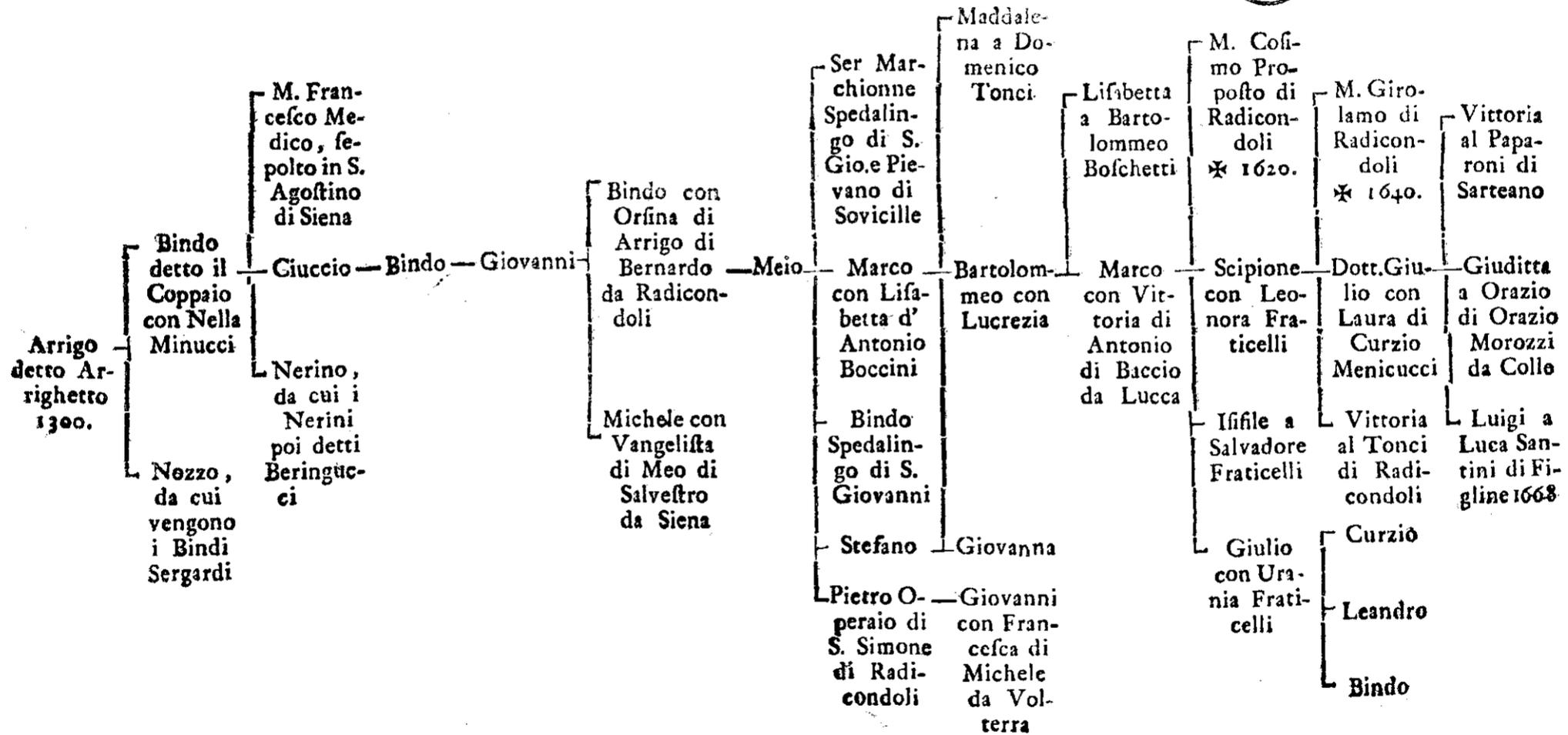
„ Giulio di Scipione Bindi nipote del detto Co-
 „ sino, e che esiste presso di me, ed è il se-
 „ guente,

„ *Nel 1640. il dì 15. Settembre morì il Re-*
 „ *verendo M. Girolamo del già M. Scipione, del*
 „ *già M. Marco Bindi mio fratello carnale, e*
 „ *Canonico della Collegiata di questa Terra di*
 „ *Radicondoli, e Rettore del Benefizio di S. Do-*
 „ *nato, di collazione libera del Proposto pro tem-*
 „ *pore, e per altra del Sig. Pietro Beringucci*
 „ *Gentiluomo Sanese, e per una terza la Fami-*
 „ *glia tutta de' Tosoni, e per la quarta la nostra*
 „ *Famiglia de' Bindi. Essendosi poi l'anno predet-*
 „ *to, stante la morte seguita li 20. Dicembre an-*
 „ *no detto del Molto Rever. & Eccellente Sig. Co-*
 „ *simo Bindi Proposto della Collegiata nostro zio, re-*
 „ *stato solo io Giulio Bindi di detta Famiglia, e*
 „ *non essendo dal dì della morte del suddetto M.*
 „ *Girolamo mio fratello stato dalli Compatroni*
 „ *fatta la nomina del Rettore di detta Chiesa di*
 „ *S. Donato &c.*

„ Questa illustre Famiglia finalmente restò
 „ estinta nelle figlie del Dott. Giulio Bindi, al-
 „ cune delle quali furono Monache; una fu ma-
 „ ritata al Paporoni di Sarteano chiamata Vitto-
 „ ria, altra detta Luigia sposata da Luca Santini
 „ di Filline nel 1668. e Giuditta, che fu unita
 „ nel 1662. a Orazio di Orazio Morozzi da
 „ Colle.

ALBERO DE' BINDI COPPAI.

riguarda la pag. 82.



SIGILLO VII.



MONTE DI PIETA'

Presso D. M. M.

S O M M A R I O .

Si dà l'Origine del Monte di Pietà della Città di Firenze, dopo molti anni di usure quivi praticate, qualmente appare dai primieri documenti.

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VII.



ESSENDOCHE' l'Ufizio del Monte di Pietà di nostra Patria trae la sua origine dalle antiche ufure praticate in Firenze ed altrove, e altrettanto contrattate dai Moralifti, Sommiſti, e Caſiſti, perchè offensive più o meno della carità, e della giuſtizia; arrivate fino per Legge di Diocleziano ad eſſer reputati infami gli Uſurai, e per i Preſtatori Criſtiani, a venir negata, e proibita la ſepoltura Eccleſiaſtica ai loro cadaveri: pertanto piacemi di cominciare dal racconto degli avvenimenti, che ſul principio del ſecolo decimoterzo mi è occorſo di trovar regiſtrati nelle antiquate ſcritture. Quindi dopo aver io ricordato, che verſo il nono ſecolo, ſecondo il Marcheſe Scipion Maffei, ſi ſparſe, che la Scrittura Sacra proibiva aſſolutamente l'interèſſe del danaro, vuolſi oſſervare, che qualchè Imperatore lo vietò. Veggio, che al più tardi verſo il terzodecimo ſecolo, i Preſtatori erano in Firenze Criſtiani, ſiccome in altri luoghi; e ſe non altro ſi prova
dal

dal fatto di Ser Ciappelletto da Prato, che essendo incorso per sue ribalderie, e trufferie in tale Ecclesiastica pena, venne all'iniquo compenso di fingersi uomo devoto, e lontano dall'usure per ischivare di quella privazione la vergogna, ed il danno.

Aveano i Prestatori ad usura, chiamati da per tutto *usuraj*, i lor *Banchi d'usura* sparsi per la Città, dov'era più frequente il commercio, appellati *Casane*, cioè *mensae argentariae*. Ed uno di questi (c'è quale si legge all'Archivio Generale sotto l'anno 1318. in Ser Granajuolo di Tone da Granajuolo) uno di questi, dico, si era Bencivenisti vocato Bistaccio Prestatore, figliuolo di Guido del popolo de' Santi Apostoli, che avendo già fatto Testamento e lasciato d'esser sepolto nella Chiesa de' Santi Apostoli, si rimesse a quel che avrebbe fatto dopo la morte sua, o voluto fare Ser Cenni Prete, e Canonico di S. Piero Scheraggi, temendo forte, che il Vescovo Fiorentino pro tempore non ordinasse, che fosse gettato a' fossi, com'è la sepoltura delle bestie.

Di questi esecrandi Banchi, varj ne accenna dopo il 1300. in altre regioni il Du-Cange, da non doverli far gran caso de' nostri, se non in quanto per l'abbondanza, che si noverava de' medesimi, onde raccontasi, testimonio Matteo di Meglio del popolo di S. Maria Novella, che l'anno 1377. in Firenze vi aveva almeno questi principali Prestatori, ch'ei nomina: *Franciscus q. Boni fenerator populi Sancti Jacobi Ultrarnum pro se,*

se, & apotheca, seu Casana fenoris, quam tenebat in via quattro pagoni, & Dominicus quondam Renzi fenerator populi Sancti Pancratii pro se, & apotheca, seu Casana fenoris, quam tenebat ad Plateam de Nerlis, & Laurentius q. Daddi fenerator populi Sancte Trinitatis, pro se, & Casana, quam tenebat in dicto populo iusta flumen Arni, & Martinus q. Coese fenerator populi S. Rossilli, pro se, & apotheca, seu Casana fenoris, quam tenebat in loco della Vacca, & Bartholomeus quond. Johannis Rosini fenerator populi Sancti Laurentii, pro se, & apotheca, seu Casana fenoris, quam tenebat super Platea, seu iusta Plateam Sancti Laurentii, & Giomus quondam Giomi fenerator dicti populi Sancti Laurentii, pro se, & apotheca, seu Casana fenoris, quam tenebat prope Campanile Sancti Laurentii, & Paulus quondam Ser Mainetti fenerator populi Sancti Remigii pro se, & Casana fenoris, quam tenebat da Casa Peruzzi; & Barone quondam Coese fenerator populi Sancti Petri maioris, pro se, & Casana, quam tenebat ad Portam della Badessa.

Nel 1404. citasi una Legge, che gli Ebrei non potessero dare, o prendere ad imprestito da niuna Comunità, o popolazione, e che passassero alcun danaro alla Compagnia de' Maestri, cioè Muratori. Donde forte questa adunanza de' Muratori nel 1421. domandò per mezzo del Priore di S. Giorgio all' Ordinario Fiorentino, di potere ad essi concedere per loro officiare in S. Giorgio una Chiesetta, che mi-

nac-

nacciava rovina, e restaurarla, e poi mantenerla.

Chi avrebbe mai creduto, che portatosi a Firenze Messer Francesco Novello da Carrara Cavaliere, figliuolo del Signor di Padova l'anno 1389. si fosse posto quì a fire il Prestatore ad usura? E pur segui, giusta la Cronica del Minorbetti stampata in Fir. nel 1770. a car. 179. e me'l rammentano le parecchie tessere mercantili, che io posseggo coll'arme di quella Signoril Profapia, e me'l manterrà a memoria una moneta di nuovo conio, che gentilmente senza mio merito mi è stata promessa di fuori, quando mi arriverà.

Nel 1419. in un Libro di Cambiatori a usura, che era nell'Archivio del Monte Comune, si vede, che gli Ebrei *prestatori a usura* già vi erano, e fra gli altri Banchi pubblici di essi vi era quello *ai quattro paoni*. L'anno vegnente il Negozio del Presto *della Vacca* col pegno andava sotto i nomi di Giuliano di Nannino de' Bardi, e di Piero Piccioli, Cristiani, col frutto annuo di 30. per 100.

L'asserzione per altro di Scipione Ammirato, e di Ferdinando del Migliore, che la introduzione degli Ebrei in Firenze indugiassè fino al 1430. non mi sembra credibile attese le precedenti cose. Bensì che di tal anno i Signori Priori, secondo Tomm. Forti, decretassero, che gli Ebrei potessero prestare a danari quattro per ciascuna lira il mese, perchè chi fino allora aveva prestato, aveva dato a trenta per cento.

Tro-

Trovansi in esso anno 1430. Ebrei di Montepulciano, che si veggono far Contratti, massime all' Archivio in Ser Lorenzo di Paolo di Guido Gilj. Siccome poi ne' 26. del mese di Marzo del 1435. leggesi *Simon filius Magistri Genetani Ebreus habitator Vulterris vendidit Dominae Victoriae olim filiae Simonis Peruzi de Vulterris uxori olim Blaxii Andreae de Vulterris petium terrae pergulatum, positum sub moenia Civitatis Vulterr.* Così in Ser Antonio di Pardo da Volterra.

In Firenze si pubblicò un' ordinazione nel 1433. per Decreto, che tutti gli Ebrei portassero un segnale; al quale poi fu aggiunta nel 1446. la pena, contravvenendo, di 100. fiorini, e fu rinnovato ciò nel 1463. con di più che i Giudici vendessero i pegni all' incanto, e l' avanzo lo rimettevano in mano di chi appartenesse.

Dell' anno 1441. venne comandato, che tutti i beni degli Ebrei fossero obbligati per quante mai condanne contro di loro potessero insorgere.

Correndo l' anno medesimo si legge all' Archivio Generale in Ser Matteo Boccianti, che un certo Dattilo Ebreo abitava in Siena; ed in Lucignano teneva un Banco di Prestatore un altro Ebreo per nome Giuseppe, come faceva per innanzi l' an. 1440. Consiglio di Aliuccio Ebreo stando nel popolo di S. Pier Celoro di Firenze. Qui vi pure nel 1439. nel popolo di S. Remigio teneva abitazione Manuel di Musetto Ebreo di Perugia.

Del 1446. vien proibito, che niuno Ebreo possa dare ad usura nella Città nostra.

Ad alcuni Uffiziali l'anno 1452. si rimette, che gli Ebrei possano prestare in certi particolari luoghi.

Indi nel 1456. *Vitalis Abrahae Hebraeus de Senis est habitator Florentiae in populo Sancti Petri in Buonconsiglio* nella Casa di Ufurai volgarmente chiamata di *Borgbese*, e ciò in Ser Pierozzo di Cerbino al tante volte nominato Archivio.

Nel 1458. la Repubblica concede, che gli Ebrei possano pigliare per l'Opera di Santo Spirito; siccome nel 1452. si trova, che danno essi ad usura a' Padri del Carmine.

Vi ha una proibizione, che tal gente non possa prestare sopra le drapperie, e questa è del 1460.

Nel 1464. *Raphael olim Bonaventurae de Pistorio olim Hebraeus, & hodie effectus Christianus, amore Dei donat post mortem suam (volens distribuere denarios sibi concessos ex gratia a Comuni Florentiae) Antonio, & Bartolo, & Paulo fratribus, & filiis Johannis Bartoli Rigatterii florenos aureos quinquaginta largos &c. Novitiis Sanctae Crucis de Florentia florenos quinquaginta; & Hospitali Innocentium de Florentia, videlicet pueris dicti Hospitalis pro anima ipsius Raphaellis florenos centum auri.* Così si racconta in Ser Angelo di Cinozzo Cini.

Nell'anno 1471. (anno della rinnovazione d'un Decreto, che ordinava un segnale)

Ser

Ser Francesco di Vivaldo di Francesco Cittadino , e Notaio Fiorentino vendè a Manuello di Buonaiuto di Salomone da Camerino, Giudeo abitante nel popolo di San Leone , la metà di una Casa in esso popolo , come in Ser Piero Cennini .

Adì poi 12. di Marzo 1487. (son parole di Luca Landucci) Frate Bernardino dell'Ordine di San Francesco eletto Predicatore di S. Maria del Fiore per la Quaresima , e predicando , e persuadendo al popolo di fare un *Monte di Pietà* , e rimandarne gli Ebrei ; e per modo riscaldandosi per molti dì di Quaresima , i fanciulli presero animo contro gli Ebrei ; e in questi dì andarono molti di tali fanciulli a casa d'un Ebreo chiamato Manuellino , che teneva il Presto *alla Vacca* , e vollono assaffinarlo , e mettere a sacco quel Presto ; ma subitamente gli Otto mandarono i loro famigli a riparare , e pubblicarono bandi a pena delle forche , talchè tosto si spense il fuoco ; onde ai 13. dell'altra mattina gli Otto fecero assapere a detto Frate , che non dovea predicar più , e mandaronlo all' Osservanza di S. Miniato , e non bastò loro ; che l'altra mattina adì 14. detto , che fu un Venerdì di Marzo , gli Otto ancora di nuovo mandarono i loro famigli , e alcuni degli Otto in persona a cacciarlo dell' Osservanza . Altri dà il nome di tal Religioso scrivendo , che fu il B. Bernardino da Feltre .

Dell'anno 1492. vien dato a pigione *Magistro Habraam Dinocii Hebraco Magistro Sch-*

lae, & seu Linguae Hebraeae domum in populo Sancti Michaelis Bertelde, cum pacto expresse quod dictus locator nullam aliam Artem valeat in dicta domo exercere; come in Ser Giovambatista Paganucci.

L'anno 1495. adì 13. d' Agosto, scrive il Migliore, che la mattina il popolo de' Fiorentini adunatosi in copia davanti alla Signoria, esclamo ad una voce, che si dovessero scacciare gli Ebrei, lo che fece colpo, laonde prestamente si ordinò, che si mettesse in opra un Decreto ricordato dal medesimo Migliore.

Alla fine il dì 2. di Agosto dell'anno memorabile 1496. preceduto da una processione ordinata da Fra Girolamo Savonarola nel dì 14. Marzo del medesimo anno, che fu la Domenica dell' Ulivo, e da un generale accatto, si aperse per la prima vicenda il MONTE DELLA PIETA' nella Casa di Francesco Nori, famiglia nota non meno per la salvezza del Magnifico Lorenzo de' Medici, che per la Dignità di Vescovo di Samminiato in Monf. Francesco di Vincenzio Nori: ma dove appunto essa Casa fosse non mi è ben noto.

Della processione, e dell' accatto ne fa un motto il Padre Pacifico Burlamacchi Lucchese nella Vita del suddetto Savonarola; e d'altronde si ritrae, ch' esso Savonarola convertì un tal Ebreo di nome Clemente, che fu Maestro di lingua Ebraica del famoso Pico della Mirandola. Le limosine, che per dar mano al Monte di Pietà si
fe-

fecero in giro per la Città, sembra che fossero per alcun tempo accresciute con quell'altre, che si facevano pure per servire pe' l Monte incominciato, in una cassetta sopra un banco in mezzo della Chiesa del Duomo, posto tra le due porte a riscontro, una, che va alla Canonica, l'altra alla Nunziata.

E quanto agli Ebrei, accaduto era di qualche anno addietro, che, non ostanti gli accennati bollori, eglino aveano preso delle Case a pigione, qualmente fu nel 1492. a' 2. d'Ottobre, che Dattilo del fu Salomone di Vitale Ebreo aveva condotto una Casa nel popolo di S. Leo, la qual poi a' 25. del suddetto mese d' Agosto effo Giudeo renunziò a Mattea moglie di Domenico Bartoli muto, e fordo, padrona della Casa medesima, e restituì a lei le chiavi.

Questo Ebreo pare, che avesse ad un tempo due Presti, uno, nel quale abitava Elia figliuolo di effo Dattilo nel 1495. *ai quattro paoni*, ed uno dove stava Dattilo nel 1496. al Banco della *Vacca*; Così in Ser Piero da Vinci all'Archivio nostro.

Quivi era nel 1495. vicino d'abitazione Marco di Matteo di Giovanni Strozzi Canonico Fiorentino, e Priore di S. Miniato tra le Torri fino dall'anno 1474. il quale per lunga pratica di chi abitava presso alla Casana della *Vacca*, aveva potuto comprendere il gran danno per la Città, che faceva il Prestatore di loro ad usura. E ben pe' l calcolo diligentemente fatto, nel solo spazio di cinquant'anni (di cui rese conto

la

la nazione Giudaica, fu i Libri, che il Migliore vide nelle Riformagioni) essa nazione aveva guadagnato l' esorbitante somma di circa a cinquanta milioni di fiorini, o per dirlo appuntino a 49. milioni 792. mila e 556. fiorini, grossi 7. e danari 7.

Aveva lette il Migliore le ragioni, per cui doveansi scacciar di Firenze gli Ebrei, nella Legge stampata da Francesco di Dino Peri l' anno stesso 1496. e sì le condizioni del nuovo Monte, che erano queste: che (dopo aver fatto un buon cumolo di danari, e di accatti) si prestasse gratis ai poveri; e che loro si dessero per breve tempo, al più per un anno intero, affinchè il beneficio si rendesse giovevole a molti; e che passato quello, il pegno si potesse vendere. Quindi gli Statuti favorevoli alla nazione si abolirono, e si mise una gravezza di dugentomila fiorini; allo scriver del Landucci.

Ma poichè la diversità de' pareri, talvolta nati dal proprio comodo, od interesse, conduce benespesso alla rovina del pubblico, seguì, che i nostri Cittadini si mossero dopo non molti mesi a richiamar quà la nazione discacciata. E fu scritto dipoi per relazione raccolta dalla Vita del suddetto Beato Bernardino da Feltre, qualmente un Ebreo aveva insin pagato alla Repubblica ventimila fiorini d' oro perchè l' erezione del Monte non andasse avanti. Si aprì adunque con delle grazie, ed indulti per loro. Ma che? dopo un certo tempo venuti di nuovo in Firenze, prefero Case nella

nella Via, che si dice de' Giudei, nel popolo di S. Jacopo soprarno, a confino col Chiasso de' Ramaglianti, e a quello de' Paoni, dov'era stata la Casana di quel nome, e diffondendosi per altre strade, affinchè fossero riconosciuti, dovettero per Bando ricominciare a portare un tondo di color giallo nella berretta (altri scrive al cappello) e le donne un nastro giallo ad una manica, e ciò fu verso l'anno 1567.

Fu poi il Granduca Cosimo I. che l'anno 1571. pose al Dado de' Lambertini la ferma Residenza degli Uffiziali del Monte di Pietà, dov'era stata quella de' Fabbricanti, e che raccolse tutti insieme nel Ghetto gli Ebrei, riducendo a lor comodo uso le abitazioncelle, che anni prima non molto si apprezzavano per la Città; con istabilir dipoi ne' luoghi proprj, e comodi alla povertà tre Presti appellati dalle Famiglie cospicue, che nelle etadi antiche eranvi domiciliate, de' Pazzi, de' Pilli, e di Santo Spirito.

Del restante le Cafe del Ghetto eran servite già di postribolo famoso col nome di Frascato, descrittoci già presso il 1450. dal famoso Antonio Panormita nel suo Ermafrodito, giusta il ms. della Libreria Laurenziana, copia del quale è l'appresso di mano del celebre Anton Maria Salvini.

Ad Libellum, ut Florentinum lupanar adeat.

*Si domini monitus parvi facis, i fuge, verum
Florentina petas moenia, parve liber.*

*Est locus in media, quem tu pete fessus in Urbe,
 Quove locum possis gnoscere signa dabo.
 Alta Reparatae scitare palatia Divae,
 Aut posce Agnigeri splendida Tempia Dei.
 Hic fueris, dextram teneas, paulumque profectus
 Siste, vetusque petas, parve libelle, Forum.
 Hic prope meta viae est, hic est geniale lupanar.
 Qui sua signa suo spirat odore locus:
 Huc ineas, ex me lenasque, lupasque saluta,
 A quibus in molli suscipière sinu.
 Occurret tibi flava Helene, dulcisque Mathildis &c.
 Te viset Fannetta sua comitata catella,
 Blanda canis dominae est, est hera blanda viris &c.
 Teque salutatum transmittet Thaida vicus
 Proximus occiso de bove nomen habens. (est,
 Denique tam celebri scortorum quicquid in Urbe
 Te petet adventu laeta caterva tuo.*

A ragione si chiamava questo luogo talora *Postribolo magno* come in Ser Piero di Bruno Corbolani, ed ora *Postribolo maggiore* come in Ser Guido Antonio Vespucci amendue Notaj del secolo decimoquinto, entro i popoli di S. Leo, e di S. Maria in Campidoglio.

In simil guisa venne a manifestarsi (come avverte il Migliore) con pubblica permanente memoria il beneficio di quell' Altezza di non avere scacciato, cosa accaduta in più luoghi, la nazione Giudaica; ma anzi d' avere scacciata la usura; giusta le parole del nostro Bastiano Sanleolini che sono (*Cosm. Act. pag. 60.*)

Cosmus Medices, Francisco filio primogenito Republicam administrante, Hebraeos foeneratores ex universa sua Hetruria expulit, retentis tamen Florentiae ab usura abstinentibus, ut Christianorum ritus edoceri quandoque & ipsi ad Christi fidem convertantur. Sentimento consimile è alla porta del Ghetto vecchio, espresso in questa guisa

COSMVS MED. MAG. ETRVRIÆ DVX

ET SERENISS. PRINCEPS F. SUMMAE IN OMNES

PIETATIS ERGO HOC IN LOCO HAEBREOS

A CHRISTIANORUM

COETV SEGREGATOS VOLVERVNT NON AVTEM EIECTOS

VT LEVISSIMO CHRISTI IVGO CERVICES DVRISSIMAS

BONORVM EXEMPLO PRAEBERE DOMANDAS FACILE

ET IPSI POSSINT.

ANNO D. M. DLXXI.

Fece Cosimo nel Ghetto accomodare una Sinagoga sola, e poi due crescendovi il numero degli Ebrei. Ho io accennato sulla Vita, e Gramatica di Benedetto Buommattei dell' edizion Fior. del 1760. che interrogato fu tal soggetto questo Letterato da un artefice, se vi avea per lui pena nessuna per aver ornato una Sinagoga, perchè la Legge vuole, che gli Ebrei *non eas exal- tent, aut ampliores, aut pretiosiores faciant, quam antea fuisse noscuntur*, e se egli ciò lavorando

N

era

era incorso in iscomunica, qualmente gli veniva detto, rispose: *La Legge non mette pena veruna nè agli Ebrei, nè a' Cristiani, dico la Legge Canonica di Gregorio nel Cap. Judaei, e di Alessandro nel Cap. Consuluit nel Decretale de Judaeis. Ma la metton bene Teodosio, e Valentiniano Imperatori nella Legge ultima Cod. de Judaeis. A chi? agli Ebrei stessi. E che pena? pecuniaria, auri quinquaginta librarum. Cinquanta lire è la pena, che la Legge fulmina contro agli Ebrei, che edificassero nuove Sinagoghe; ma ai Cristiani, che gliel' aiutassero fabbricare con la lor maestranza, io non so trovar pena alcuna nè spirituale, nè temporale, onde non essendo voi Ebreo, ma Cristiano, e non avendo fabbricato, ma accomodato, io non so dir altro, che se *sin ora* nemo te condemnavit, nec ego te condemnabo.*

Il Migliore, oltre avere accennate le grazie, che lor faceva la nazione Cristiana, in specie che i Giudei non venissero oltraggiati nè con fatti, nè con parole; discende alle bestie, a cui quella incredula gente talvolta, in pena della sua ostinazione, ha soggiaciuto; e viene a riferire una burla fatta loro (senza dire in qual tempo, nè in qual preciso luogo) dal Cavalier Francesco Falconetti in un certo podere fuori della Porta a S. Fridiano. Il lazzo è raccontato piacevolmente da Filippo Balducci nella Vita messa in luce di Lodovico Buti Pittor Fiorentino, cioè, che ad esso fu dato a fare, quando che fu, la figu-

ra del Crocifisso, che vi è di presente, nella muraglia fuor di Porta a S. Fridiano alla parte sinistra della via, che tira verso Monticelli, dov'è un campetto, che va a filo del podere sotto Montoliveto, il qual piccolo campo serviva per sepoltura degli Ebrei, tornando allato ad una stretta viuzza, la qual mette alla volta del poggio. Qui vi il suddetto padron del luogo un'immagine di M. Vergine aveva fatto dipignere, e questa i Giudei mal soffrendo d'averla davanti agli occhi, convennero col ministro del padrone della villa, che esso colla spesa, e dono di cento scudi la facesse scrostare, e togliere, e ridipignerla sulla strada, come fino a qui fu adempito: se non che turando il tabernacolo con tende, dov'era la Madonna vi fece il pittore a lume di torce il Crocifisso, stimando di non recedere dai patti; e fu creduto, che avessero il torto gli Ebrei a volerlo levare; e infine dal campetto sloggiarono.

Ora io mediante un Protocollo di Ser Bartolommeo di Bastiano de' Dottori d'Anghiari, ho potuto venire in intera cognizione di quando essi si eran posti lì per sotterrare i lor morti, mentre l'anno 1602. ai 16. di Luglio Michelangiolo di Girolamo Giardini Romano venduto aveva a Sabatino di Beniamino, e ad Isacche di Pacifico Ebrei, a nome della società della Misericordia degli Ebrei d'Italia, del Ghetto di Firenze, un pezzo di terra con due gelsi, di stiora tre in circa, fuor della Porta prenominata, nel popolo di Verzaia, luogo detto la Fornace, *cui a primo via*

Pisana , a secunde la Fornace , a tertio Bona Ecclesiae Verzariae , a quarto Bona D. Equitis de Falconettis , nomine precii floren. 40.

Il Ghetto nuovo principiato l'anno 1702. e finito nel 1714. è parto della connivenza pietosa verso la nazione Giudaica mostrata da i nostri passati Sovrani nella conversione di quella. Di ciò, e d'altro, in seguito, di quel che si potrebbe soggiugnere alle memorie del Monte di Pietà, ne ragiona a lungo l'Opera dell' Osservatore Fiorentino, con non omettere la Famiglia divenuta Cristiana di Rabbi Jochiel Ebreo di Pesero, poi nomato al battesimo Vitale Medici ec. alla qual Opera mi rimetto.

S I G I L L O V I I I .



* S. RAIMONDINI
FERRATORIS.

Appresso D. M. M.

S O M M A R I O .

Si dà ragguaglio di una Famiglia Fiorentina non avuta in considerazione , da altre dello stesso cognome diversificata .

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VIII.



Orna in campo di bel nuovo questo Sigillo a dimostrare qualmente nel governo della Repubblica nostra erano di somma utilità l'Arti, e venivano esercitate con decoro. Ci pone esso in veduta sul Giglio impresa della Città un ferro da cavalli, il quale, allo scriver che fece nel suo ms. Trattato delle Chiese di Firenze Luca Chiari, è la Divisa dello Spedale, o Compagnia di S. Lò, propriamente S. Eligio, in via di S. Gallo; e ci dà il mestiere, in che il padron del Sigillo stesso poteva forse esercitarsi, cioè del Ferratore, o si dica Manescalco.

L'arte del ferrare, e medicare i cavalli, non è dispregievole, come alcun si crede, richiedendo alquante cognizioni particolari, e non ovvie. E che sia il vero, noi abbiamo diversi Trattati di Mascalcia sì alle stampe, e sì rimasi a penna, e scritti alcuni nell'età, in cui il bel parlar Toscano fioriva: due de' quali perciò si citano dagli Accademici della Crusca nel Vocabo-

bolario. Uno ne conserva la copiosa Libreria Riccardiana; un altro eziandio ne ho io; e due se ne cita manoscritti nella abbondante non men che scelta Libreria in Venezia del dottissimo Sig. Cavaliere Tommaso Giuseppe Farsetti Patrizio Veneto, e Balia dell'Ordine Gerofolimitano, come dal Catalogo di essa Biblioteca si apprende alla pagina 150. e seg. in questa guisa: „Codice cartaceo in quarto del secolo decimoquinto „I. Libro, il quale tratta di *Mariscalcheria facto, & composto per Lorenzo da Roma, famiglia del Reverendissimo Padre, & Signore Messer Napoleone Cardinale di Sancto Adriano*, con nota sotto dicente: *Lorenzo Ruzio Romano Mariscalco del Cardinale Napoleone degli Orsini, pure da Roma, nel secolo decimo quarto scrisse quest'Opera in Latino, che tale la troviamo in un Codice del Sig. Apostolo Zeno: ed in quella lingua fu stampata a Parigi nel 1532. come si legge nel Saggio di Storia della Medicina veterinaria di Antonio Zanon pag. 51. Il Volgarizzamento in questo Codice contenuto sembra dello stesso secolo XIV. anzichè del seguente; nè sappiamo se sia lo stesso, che nel 1543. fu stampato in Venezia da Michele Tramezzino ec. Nella Biblioteca Baluziana Par. III. pag. 125. si registra fra i manoscritti „Trattato della Mariscalcheria per Lorenzo Ruzio, nè più se ne dice. II. Libro di certe belle sperienze & medicine, & rimedj a più malattie vegnono alli Cavalli ec. nota: Di quest'Opera, che serve di giunta a quella del Ruzio, non vediamo l'Aut-*

zore ec. In essa più d'una volta si cita il Ruzio stesso, ed a' capi 53. viene allegato un Libro delle cure di Maestro Gherardino da Firenze.

Di Dino di Piero Dini Maniscalco, e Cittadino Fiorentino è il Codice cartaceo in foglio a car. 162. della Riccardiana, il cui Proemio è il seguente: *Dappoichè mi è venuto in pensiero di esercitare il mio debole ingegno in volere dichiarare la scurità della medicina de' grandi animali, usata grossamente, e non con ragionevol magistero; e veggendo negli operatori tanto di poca discrezione; ho voluto sostenere fatica d'animo in vedere i Libri, i quali parlano di ciò fare, il loro testo chiaro, che possa agevolmente essere inteso, siccome l'oscuro volume del Vigezio Autore veracissimo dell'Arte, essendo da pochi, e quasi da veruno inteso; togliendo il fiore del detto volume, e aggiugnendo, e levando capitoli di Libri intitolati, quale in Socrate, e quale in Aristotile, e quale in Giordano, e quale nel Vescovo di Cervia (i quali secondo il mio giudizio hanno parlato di ciò grossamente) e nientedimeno aggiugnendo le provare esperienze del mio tempo per me operate, e vedute: E però io Dino di Piero Dini Maniscalco, e Cittadino della Città di Fiorenza composi questo Libro, percb' io veggio sì pochi studianti, e quasi non veruno in ciò affaticarsi, ho voluto sì dichiarare, che se alcuno avesse volontà di sperimentarsi in ciò, trovi la via sì aperta, e piana, che non isbigottisca nell'entrare, siccome hanno già fatto molti, di molte cose, che hanno comin-*

○ ciate,

ciate, e per fatica di molto tempo sono tornati adietro. Ma nientedimeno gli Artefici di questa Arte sono dello studiare bene iscusati, imperocchè la maggior parte sono figliuoli di lavoratori di terra, levati dalla marra, e da guardare le pecore; per la qual cagione non possono essere veri Artefici, imperocchè sono senza lettera, sicchè non possono studiare, e però sono sdegnati molti valenti uomini di quest'Arte, perchè hanno veduto per general peccato d'ignoranza, dar pregio a sì fatta generazione d'Artefici per un poco di loro pratica, ed essendo presi la maggior parte di loro da superchio di vino, dicendo alcuno: se il tale non fosse imbrocato, deb come è buono Maestro!

Della Famiglia nostra de' Dini Manescalchi, cognome accorciato da un più lungo di Gherardino, o Raimondino, o simile, sono stati in Firenze alcuni Ferratori, cioè Manescalchi di qualche estimazione, e più d'uno. Per la qual cosa è agevole il congetturare, che di uno d'essi di età, che percuote il decimoquinto secolo sia il Sigillo presente, del quale da molti anni io posseggio il bronzo. Fu nel 1764. che io ebbi alle mani un altro Libro di Mascalcia manoscritto, ove diceva di suo pugno un tal Dino senza cognome, cominciando dall'anno 1352. i suoi affari passati, e giugnendo al tempo di se medesimo: che il Padre suo ebbe un fratel cugino, che per nome si chiamò Firenze (ed ecco nel Sigillo la divisa del Giglio) seguitando poscia: *Io ebbi un mio avolo, per cui io ho il nome, e fu Maliscalco, e*
fu

fu tenuto il sommo della Città sua, cioè di Firenze, che ebbe un suo nipote, che fece simigliantemente l'Arte, ed ebbe nome come la nostra Città. Dall'Opera aggiunta al Ruzio, si è veduto di sopra, che viene allegato un Libro delle cure del Maestro Gherardino da Firenze; e l'altro Manescalco tenuto il sommo de' Manescalchi, per quanto io ho potuto nelle ricordanze vedere, aveva quì bottega di tal mestiere l'anno 1350. sulla piazza di S. Trinita. E nel 1351. aveva sua Casa in via mozza *Marcus Dini Ferrator*: E colla donna sua Giovanna un altro Dino Manescalco stare nel Quartier S. Croce l'anno 1396. mostra l'Archivio del Monte Comune.

Quanto concerne il decoro di questi Artifici, sebbene le Leggi nostre ordinato aveano, che chiunque in questa Città voleva godere delle Magistrature, doveva necessariamente matricolarli, e descriverli ad un'Arte, o delle maggiori, o delle minori; non è per questo, che fosse obbligato ad esercitarla lungo tempo; massimamente se osserviamo quel, che di ciò andò esponendo Vincenzo Borghini laddove tratta dell'Armi delle Famiglie Fiorentine, con dire „Ve-
 „ desi questo nobile costume di pigliarsi l'Arme
 „ nel modo, che si è detto di sopra, esser di-
 „ poi venuto in declinazione ec. el'origine dell'
 „ Armi trasportata all'Arti, avendo preso per ar-
 „ me molti gl'instrumenti di quell'Arte, che
 „ fu lor primo esercizio „ Ciò si può dir di que-
 sta nostra, laonde vedendosi, che essa chiamata

ne' Registri la Famiglia Dini, o di Dino Manescalchi, era nel rango de' Cittadini, e godè due volte il Priorato per la minore inverfo l' anno 1344. passando per il Quartier Santa Croce, non si rende men decorosa, venendo alla matricola dell' Arte de' Fabbri. E ben mi sovviene quì a tal oggetto il motteggio di quel Manescalco verso un Medico, a cui aveva medicata la mula, che interrogato da esso, dopo quella aver guarita, che mercede voleva, risposeli con audacia, che si maravigliava della domanda, non essendo costume di fare spendere a quei della medesima Professione, accomunando al parer suol' una, e l' altr' Arte. Ed appresso il medesimo Borghini scrive „ Io so bene ec. che se in alcuna cosa al mondo si verifica il motto comune, che niente „ di subito ascende al sommo, è nella nobiltà, „ che in tal modo ha bisogno di tempo ec. perchè „ non tutti i Nobili nacquero, o riuscirono ad „ un tratto tali; e non lo tacque il Poeta nostro, che tanto vide, e che tanto seppe, il „ quale di Famiglia ne' suoi tempi nobilissima, „ ma poco antica parlando, disse

„ *Già venia su, ma di piccola gente.*

Oltredichè fu di qualche splendore il darli a conoscere come autore, o sia trascrittore o vulgarizzatore di Libri magistrali, quali son quelli, che abbiamo rammentati poc' anzi; siccome il denominarsi da se Maestro di Stalla, ovvero Maniscalco di qualche Personaggio. Nè in ciò credo

credo di male opinare , giacchè in altro Libro manoscritto presso di me di quella professione , il suo Autore si appella Maestro di Stalla del Cardinale Fulvio della Cornia , ed in quello sopraccitato della Libreria di Sua Eccellenza Farnetti chi scrive si spaccia uomo della Corte del Cardinale Napoleone Orfini .

Finalmente dee sapersi , che sette furono le Famiglie Fiorentine aventi il cognome de' Dini , vale a dire, Dini Galigaj passando pe' l Quartier Santa Croce, Dini di Tura del Quartier Santo Spirito, Dini di Feo del Quartiere S. Maria Novella , Dini Speciali pe' l Quartiere S. Spirito, Dini Mancalchi per quello di Santa Croce, Dini di Battista del Quartiere di S. Spirito, e Dini di Tellino del Quartiere S. M. Novella .

SIGILLO IX.



Arme de' Flammini d' Imola.

In mano di persona particolare.

S O M M A R I O .

- I. *Il Sigillo privo affatto di lettere dee contenere nel campo di sopra, che è bianco, una stella d'oro, e in quello rimanente di sotto, che è campo d'oro, due delfini di colore azzurro.*
- II. *Si passa alla manifattura di alcune terre cotte.*

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IX.

L.  A gentilizia Arme quì dei Flamminj d' Imola fa sovvenire di cose all' istoria spezialmente di nostra patria in certo modo appartenenti. Di loro un Medico avemmo noi sul finir del secolo decimosesto di laudevól memoria. Questi fu Onorio di Sebastiano di Alessandro Flamminj, caro, e gradito dalla Corte di Toscana, massimamente avendo servito di Protomedico il Granduca Francesco I. della Casa de' Medici, allorchè egli essendo Gran Principe ebbe una infermità non lieve, e da lui fu guarito. Ciò potette esser seguito l'anno 1574. laonde, chechè fosse de' suoi civilissimi progenitori, venne ascritto alla Cittadinanza Fiorentina il dì 15. di Aprile 1573. e veduto fu di Collegio ne' 14. di Giugno 1574. per S. Giovanni Gonfalone Lion d'oro.

Trovasi essere stata sua moglie una tal Baccìa figlia di Agostino da Montegonzi, Castello antico nella Podesteria di Montevarchi, overi-

sedeva già un Ufficiale dipendente dal Vicario di San Giovanni nel Valdarno di sopra . Il luogo è celebre per il vino , di cui cantò Francesco Redi nel suo Ditirambo

*Han giudizio , e non son gonzi
Quei Toscani bevitori,
Che tracannano gli umori
Della vaga , e della bionda ,
Che di gioia i cuori inonda
Malvagia di Montegonzi .*

Da questa donna ricevè egli quattro figliuoli , cioè Lucrezia , Flamminio , Erofilo , e Marco Antonio , il qual visse fino al dì 11. di Maggio 1635. prole del quale trovasi essere stati Sebastiano , e Gabbriello datosi alla Poesia , e Medico di Professione come fu l'avo .

Domiciliato Onorio quì , comprò egli un grosso podere con Villa in Mugello nel popolo di San Giovanni a Senni , ed una Casa in Firenze in via larga , dove pochi anni addietro in un cammino si scorgeva l'Arme di lui . Egli fece suo Testamento l'anno 1577. e passò all'eterno riposo l'anno 1580. sendo non solo eccellente Medico del nostro Spedale di San Matteo , ma pio benefattore di esso ; e come tale si ravvisa il suo ritratto ivi dipinto a manomanca prima di entrare dal loggiato di fuori nel Chiostro , rappresentato in quell'abito , che allora usavasi di portare , e con una ricordanza dell'anno 1580. che par che denoti il termine della sua vita . In Ser
Cam-

Cammillo Bertoldi ho letto all' Archivio Generale sotto gli anni 1588. o in quel torno : *Eredi del Maestro Onorio de Flammineis Fisco. suo luogo a Castello.*

Mi ricorda d'aver accennato io di questa Famiglia Flamminj d' Imola un' altra fiata nelle Memorie delle Terme Fiorentine Lib. 2. Cap. v. facendo allora brevissima menzione del celebre Marco Antonio Flamminio; ed a ciò potrei soggiugnere alcunchè ora, che la Vita di lui ho veduta scritta da Francesco Maria Mancurti.

II. L' Armi de' suddetti coniugati le ho io amendue in un piatto di terra fine per dono fattomi da un Cavaliere molto erudito. Questa de' Flamminj acollata, come dicono gli Araldi, con quella della famiglia da Montegonzi esprime come sembra il parentado additato co' Flamminj di Firenze. Ezzo piatto è piccolo, e di terra fine dipintovi a sinistra con lavori d'azzurro un campo addogato di bande bianche, e di colore azzurro, e fasciate con una fascia rossa. Per lo che qualcosa mi vien fatto di aggiugnere alla eruditissima Istoria pubblicata l'anno 1758. dal Sig. Auditor Gio. Batista Passeri di Pesero, delle pitture in maiolica fatte in Pesero, e ne' luoghi circonvicini, di quel che riguarda la Patria mia, giacchè io ho avuto il piacere, dopo al celebratissimo Co. Lor. Magalotti, di trovare alcuna ricordanza di simili robe in Firenze, da lui lasciata per dubbiosa, ma originale entro alcune lettere da effo scritte a Mons. Leone Strozzi, dicendo: *A proposito di Por-*

cellane posso dire da adesso ec. esserne state fatte in Firenze, non so se a tempo del Gran Duca Ferdinando Primo, o del Gran Duca Cosimo Secondo; ed io ne ho vedute, e so dove sono, e mi assicuro di poter mandare a V. S. Illustrissima il disegno, anzi il colorito a olio di qualche vaso ec. Che siano fatte in Firenze lo convince il vedersi nel fondo del vaso toccata d'azzurro la Cupola di S. Maria del Fiore. Ed in altra scritta al medesimo posteriormente: Il Signor Marchese Clemente Vitelli ec. mi mandò subito dopo desinare un piccolo catinetto della medesima fabbrica, e segnato con l'istesso marchio, a conto del quale m'insegnò questa erudizione di più, che questa manifattura fiorì sotto il Gran Duca Francesco. Io non appagato del quando la maiolica in Firenze avesse avuto novello principio, e fosse salita in pregio, dai Libri delle spese del Casino da San Marco nel Monte Comune son venuto in cognizione ben certa, che nell'anno 1572. dal Principe Francesco venne eretta una fabbrica di porcellane, e di vasellami all'uso di Faenza, e che l'anno dipoi da San Marco vi era un mulino da macinare i colori per le Porcellane, che si fabbricavano in Firenze, prendendosi forse la terra atta al lavoro da Cafaggiuolo. In una maggior prova di questo io leggo nella Descrizione del Mugello del fu Dottor Giuseppe Maria Brocchi a car. 50. così: Da un antico piatto di maiolica molto bello, di due braccia e mezzo di giro, fabbricato nel 1544. il quale era già alla Pieve di Faltona, ed

ed ora confervo io appresso di me, in cui vi si vedono con molti forami, e rabeschi dipinte le armi delle nobilissime Famiglie Fiorentine Rinuccini, e Pazzi, si viene in cognizione, che in detto luogo di Cafaggiuolo vi fosse anticamente l' arte di lavorare simili terre, essendovi scritte nel medesimo piatto le seguenti parole, alquanto però scorrettamente: Fato adì primo di Fraio nel 1544. in Cafaggiuolo.

Quest' Arte, al racconto de' moderni Scrittori prese i suoi secondi auspicj da Luca di Simone di Marco della Robbia, nato nel 1388. in Firenze, ed allevato al Disegno, ed all' Arte dell' Oraso sotto buoni Maestri. Questi sdegnando dipoi di consumar tutta la sua incominciata vita nell' Arte, nobile sì, della Scultura, ma di gran fatica, e poco guadagno per vivere, escogitò provando, e riprovando una maëstranza allor nuova, ma saputa dagli antichi, che fu quella di lavorar di terra figure con una certa coperta, o vernice, o come dicono, invetriatura composta di stagno, terra ghetta, antimonio, ed altri minerali, o mesture, cotte al fuoco di fornace, che le fa resistere all' aria, ed all' acqua lungghissimamente. L' opinione, che di ciò corre, è che cotal modo di lavorar di rilievo, e poi dipignerlo, e indi far lavori in piano, abbia dato la norma ai vasi di terracotta d' ogni qualità, onde Luca, aiutato da due suoi fratelli potesse darli quel vanto, come fece il Poeta

Exegi monumentum aere perennius.

Io non farei trascorso fuor del proposito a spender parole sopra simil soggetto, se esso non fosse tale da aver fatto adoprar le riguardevoli penne dei Magalotti, e di diversi altri susseguentemente letteratissimi uomini, alcun de' quali con gran piacere fece delineare in carta sì fatte terrecotte da celebri Pittori; o sivvero se non fosse stato un oggetto da presentarsi a Signori grandi, e Monarchi, qualmente scrive delle opere in maiolica il Sig. Auditor Passeri sopraddetto; e per quel che vuol dire materia di lucro a chi opra, se non avesse cagionata assai ricchezza come accadde principiandosi da Luca, e da' fratelli suoi:

S I G I L L O X.



* S. FR̄IS : LOTORĪGI : ORDINI :
MILICIE : BTE M̄

APPRESSO IL SIG. GUIDANTONIO
ZANETTI DI BOLOGNA.

S O M M A R I O .

*Si fa special menzione del governo
di questo nostro Podestà Religioso.*

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO X.



Erita, quant'altro Sigillo mai, la nostra estimazione il presente, per essere stato adoprato più di cinque secoli sono da un rispettabile Religioso Frate Gaudente della Milizia della Beata Vergine Maria, mandato quì a Firenze dal Pontefice Clemente IV. principalmente per uno de' Podestà nostri, a sedare, e ridurre in quiete le sanguinose discordie tra i Guelfi, e i Ghibellini, che nel 1266. sconvolgevano le Città d'Italia, e massimamente la nostra Patria, affare del quale oggi si va perdendo ogni rimembranza.

Nelle Chiese nostre di S. Gaggio, di S. Maria sul Prato, ed altrove, di cui abbiamo in questi Tomi parlato, si è rattivato in qualche parte la memoria di tali Religiosi utilissimi alla quiete pubblica, soggetti specialmente sul bel primo, di gran vaglia, checchè dimorassero bene come secolari nelle proprie Case. Che cosa poi fosse l'essere Podestà l'ho io dimo^{strato} altrove col-

Q

le

le parole stesse dell' Ammirato , che nell' antico era di tale autorità , ch' ci si chiamava Signore del Luogo , del quale era Podestà (Tom. II. pag. 91. e Tom. XXV. pag. 19.)

Nel Sigillo , che è qui , ci si mostra ingi-
nocchiato Fra Lotteringo (che anche si trova ap-
pellato *Loderingo* , *Lodoringo* , *Lodorico* , e *Lode-
rico*) della Milizia de' Gaudenti . E' facendoci
noi a parlarne dall' Abito , che quei aveano in-
dosso , vien diviso da varj Autori , fra gli altri
dal Barbosa nel Collettaneo 232. riferito da
Monf. Bottari , siccome da Michelangiolo Sal-
vi (Stor. di Pistoia Lib. V.) riferendo ,
che Messer Bertacca della Famiglia de' Cancellieri di colà , padre di Focaccia Cavalier Gau-
dente l'anno 1300. facevasi vedere a modo di
Frate vestendo un abito bianco per di sopra ,
con un lungo mantello bigio ; ma con men chia-
rezza dal Barbosa suddetto così dicendo : *Milites
tonica alba* (leggerei *alba*) & *subcinericia toga
induuntur* ; entrovi una croce vermiglia con due
stelle di esso colore in campo bianco , qualmen-
te si ravvisa in quest' altro Sigillo posto fuori da
noi nel ragionare di esso , che esiste nel bel Mu-
seo de' Signori Conti della Gherardesca , il qual
fu del Convento de' Gaudenti di Perugia , ed è



Questo abito si raccoglie ancora per le notizie già trafmesse dalla recondita erudizione del Sig. Avvocato Mario Flori d' Arezzo allo egualmente molto erudito Monfig. Bottari, da un'immagine del Gaudente Guittone di Arezzo laureato da Poeta, esistente in quella Patria. Del quale abito ci si offerisce all'occhio altra immagine nel lastrone di marmo, che è nel Presbiterio della nostra Chiesa di S. Benedetto alla Piazza delle pallottole, esprimente la persona di Giovanni Tedaldini Cavalier Gaudente, per quanto pigli abbaglio lì con due grossi errori Ferdinando del Migliore, siccome appunto equivoca il Salvi sopraddetto scambiando da *Urbano V.* Sommo Pontefice institutore di tale Ordine sussidiario alla conservazione della pace, in *Urbano IV.* come dovrebbe dire.

Q 2

E giac-

E giacchè abbiamo toccato di Pistoia, se ne fa anche parola sotto l'anno 1296. nell'Istoria di quella Città dal Padre Giuseppe Dondori Cappuccino manoscritta appresso di me, nominando altro Gaudente col titolo, che si compartiva a chi era Cavaliere, di *Dominus*, *exempli gratia Dominus Mannus. Benvenuti Miles de Ordine Fratrum Gaudentium Pistorii*, e simili. Anche Matteo Grifoni diè lo stesso titolo a Pellegrino da Castello, ed il celebre Muratori al nostro Lotteringo, come ad altri.

Stando sul proposito dell'abito, sono le parole di Giovanni Villani dell'età sua (Lib. VII. cap. 13.) *Aveano le robe bianche, e il mantello bigio, e l'arme in campo bianco, e la croce vermiglia con due stelle, chechè altri dica con quattro.* Con due scorgeasi nella Chiesa di S. Gaggio al Sepolcro del Fondator di quella Messer Tommaso Corsini Gaudente, Legista, e coniugato. Può ben essere, che col variar de' secoli dal 1260. al 1585. in cui quest'Ordine sotto Sisto V. venne soppresso, si variassero anche ed abito, e costumi; se vogliamo creder veritiero per qualche età quel, che scrive il P. Richa (Tom. IV. delle Chiese Fiorent.) che il mantello dell'abito de' Gaudenti fu seminato di ermellini; il che, non essendomi presentata fin ora altra conferma, non credo.

Di Arezzo si accennano altri Gaudenti nelle Lettere di Fra Guittone d'Arezzo. Si nominano altresì dove il P. Richa parla dell'Ordine stesso, altri Cavalieri di Firenze, cioè For-

tebraccio Bostichi, Ruggieri Minerbetti, Bianco dello Scilinguato, Manetto Cavalcanti, e Durante, altramente detto Dante, de' Catellini da Castiglione; ed è ove egli rammenta l'assistenza loro verso i poveri, le vedove, e gli orfani con osservare la castità coniugale.

Perchè poi costoro venissero appellati Gaudenti, furonvi alcuni Scrittori; che lo derivarono, forse per congettura burlevole, dal loro comodo, e splendido vivere, e trattarsi, come da famiglie molto illustri derivati; e gli Scrittori furono Benvenuto da Imola, Cristofano Landini, ed eziandio Jacopo della Lana, il quale ne informa, che, oltre l'asserzione de' predetti, vi era chi per ischernò, e derisione gli chiamava *Capponi di Cristo*; e questo Jacopo doveva di tal motto pungente esserne bene inteso, come colui, che nella Religione de' Gaudenti vi aveva avuto il padre, per quanto si impara dal suo Comento a Dante, manoscritto, che io odo essersi veduto, e letto in S. Giustina della Città di Padova, ed altrove. *Composuit quidam Dominus Jacobus della Lana Bononiensis Licentiatuſ in Artibus, & Theologia, & fuit filius Fratris Philippi della Lana Ordinis Gaudentium.*

Soffrivano egli alcuna volta il dispreggio de' secolari, che grassi, e freschi gli vedevano andare attorno, intenti sempremai al giovamento de' poveri, e degl' idioti. Di ciò ad altro Erate amico suo par che vada ricordando F. Guitone con dire: *E' il nostro mestiere, ed im-
pie-*

piego degnissimo, ed utilissimo, ed onorato; ma ad uomo religioso partito dal Mondo, e dilungato da esso, e segnato del segno di Dio, gli fa disonore il mostrarsi in qualche guisa secolare, e il non dirittamente seguir la Religione. Qui non si tralasci per fretta, che dal Sigonio nel supplemento all' Istoria Bolognese non altramente che *Loderengus Andalus* viene appellato il nostro per suoi veri nomi.

Ma secondando ciò, che maggiormente attiene a Firenze, sembra, che Giovanni Villani attribuisca quel che è scelta, ed elezione di questi due per Podestà, ai Fiorentini; con soggiungere, Lib. VII. cap. 13. che al nome seguìto il fatto di attendere al godere più che ad altro.

Di questi, e del breve preciso tempo del lor governo mi giugne nuova alcuna disparità di notizie; mentre confrontando col Ruolo alla mano della conduzione, che ne fu fatta; e questa leggesi copiata di pugno del famoso Senatore Carlo Strozzi, nella sua Libreria, dice essa: *D. Catalanus de Malavoltis de Bononia Guelfus, & D. Lodoricus Andalo de Bononia Ghibellinus, fratres Gaudentes, sive Fratres Ordinis Militie Beate Marie Virginis Potestates, sive Rectores pro Sanctissimo Domino Papa Civitatis Florentie, officium exercuerunt a Kalendis Aprilis MCCLXVI. ad diem xv. Novembris eiusdem anni*: e così dicendo, e nominando il Pontefice, come in principio si notò, se si accorda con gli Annali di Simone della Tosa all'anno stesso 1266. ove si leg-

legge di amendue tali Religiosi: Essendo Podestà in Firenze Messer Catalano, e Messer Lotteringo de' Frati Bengodenti di Bologna, si feciono trentasei buoni uomini, discorda dalla Cronica, che par soggetta ad anacronismi, e sbagli, di Paolino di Piero, in cui leggiamo: *Nel 1266. in Galen di Luglio furon fatte due Podestà in Firenze per sei mesi ad un' ora, e furon due Frati Godenti; l' uno ebbe nome Messer Loderingo degli Andalo di Bologna, e l' altro Messer Catalano.* Ben è vero che nei limiti del sopra prefisso tempo si ha al nostro Archivio Generale in Ser Ottaviano di Chiaro: *Anno 1266. die Jovis 24. mensis Maii Inditione decima, Actum Florentie. Cece filius quondam Arrighi dell' Abbraccia. caput Plebatus de Giogole missus ad ipsum Plebatum per Dominos Fratres Dominum Lodoringum, & Catalanum senz'altra denominazione, pro Domino Papa Civitatis, & Communitatis Florentie, & pro triginta sex viros electos ad reformationem ipsius Civitatis tempore regiminis dictorum Fratrum pro defensione & protectione dictorum hominum, & personarum totius dicti Plebatus, confessus &c. se recepisse, & habuisse a Nerio filio quondam Orlandini &c. Actum ad Giogole Villa, ubi dicitur Arnianum.* Ed in un Quaderno di citazioni, sicurtà, e simili, che esisteva pochi anni fa nel Monte Comune di nostra Patria, si acquista notizia di un loro Ufiziale con dirvisi essere stata scritta da Ser Giovannino Notaio Domini Joannis Domini Guiscardi Judicis Dominorum Catalani, & Loderingi Fratrum.

rum Ordinis Militie Beate , & gloriose Virginiis Marie , e di più vi si rapporta avvenimento del dì primo di Luglio 1266. compreso nello spazio , che ci parve di fissar con ragione , dalla sua conduzione al fine dell' ufizio .

Limitato però non ci vien questo da Antonio Pucci nel suo Centiloquio , poc' anzi providamente dato alle stampe dallo illustre Accademico della Crusca il P. Idelfonso di S. Luigi Fiorentino Carmelitano Scalzo , per quanto esso Libro a noi porti vantaggio di notizie minute , e precise sopra il racconto di Giovanni Villani , che molto si sono desiderate . Dice adunque il Pucci

*Sentendo questo molti de' Reggenti
 Due Podestà di Bologna chiamaro ,
 Amendue Frati , e Cavalier Godenti ,
 I quai potieno , e dovien por riparo
 Ad ogni spesa , con questo latino
 Andò la elezione , che accettaro ;
 L' uno era Guelfo , e l' altro Ghibellino ,
 E fu il Guelfo Messer Catalano ,
 E Messer Lodorigo l' Aquilino .*

ove la voce Aquilino , val Ghibellino , attesa la significazione , che ne mostra l' appresso Sigillo de' Ghibellini Pisani .



Segue poi

Vennero, e preser l'ufficio sovrano,
E benchè fosser dell' animo varj, (te)
Fur d'un volere al guadagno di piano (liberamen-
E misero i pensieri in far danari,
E stavan dirimpetto alla Badia (gello)
Nel Palagio, che fu de' popolari; (ora del Bar-
E sott' ombra di falsa ipocrisia
Chiamaron trentasei buon Cittadini,
Uomini d'Arte, e di mercatanzia
Al lor Consiglio Guelfi, e Ghibellini;
E raunarfi nel nuovo Mercato
Laddove i Cavalcanti son vicini.

E come dice Riccardaccio Malespini nel cap. 188.
 „ raunarfi i detti trentasei a consigliare ogni
 „ die nella Corte de' Consoli dell' Arte di Ca-
 „ limara in Mercato nuovo „

R

E ra-

*E ragionavan quì del buono stato,
 E po' co' Frati ad efecuzione
 Mettevan ciò, ch' avevano ordinato.
 Fra l' altre cose ordinar per ragione
 Le sette Arti maggior con Capitudine,
 E ciascheduna ebbe suo Gonfalone,
 Com' ancor hanno, e con sollecitudine
 Dovean trarre alla comun difesa
 Contra chi batter volesse l' incudine.*

Questo è quanto può aumentarfi di notizie circa il governo da Fra Lotteringo esercitato in pochi mesi in Firenze insieme col suo compagno. Laonde quando era disgiunto da lui, e ne' proprj maneggi par, che adoprasse il Sigillo, che abbiamo. Ma de' suoi affari in Reggio se n'è preso qualche pensiero il celebratissimo Muratori.

S I G I L L O X I



✱ SIGILLVM. ALMI .STUD. CONVEN.
SANC. IOH. ET. PAV. DE VEN.

Appresso Sua Eccellenza
SIG. PIETRO GRADENIGO DI VENEZIA .

S O M M A R I O .

Del principio, e progressi dalla infigne Libreria di S. Marco di Venezia.

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XI.



A impronta del presente Sigillo inviatami alcuni anni sono da Sua Eccellenza il Sig. Pietro di Giacomo Gradenigo Gentiluomo Veneziano, mi pervenne in compagnia colle notizie dell' almo Studio del Convento de' Santi Giovanni e Paolo di Venezia, che hanno principio in questa breve guisa.

„ Grande, e notabile è la fabbrica della
 „ Chiesa, e Convento de' Santi Giovanni, e
 „ Paolo in Venezia nel Sestier di Castello officiata da i Padri Predicatori. L'anno 1234.
 „ essendo Isola, che pescava nell'acqua, Giacomo Tiepolo Doge la donò a' Domenicani,
 „ che fiorivano, i quali da principio tenevano
 „ l'Oratorio di S. Daniele, ma sovvenuti poi
 „ fecero il sontuoso edificio, che per grandezza, e architettura, ed abbellimenti riuscì uno
 „ de' Tempj primarj della Metropoli.

„ Oltre varj Prelati, Ambasciatori, Procuratori, e Generali giaciono diciotto Principi
 „ della Republica, tra' quali il suddetto Tiepolo,
 „ lo,

134
„ lo, e così Lorenzo suo figliuolo parimente Do-
„ ge, morti nel secolo decimoterzo, gli epitaffj
„ de' quali sono stampati nel Sansovino. L' anno
„ poi 1468. furono dal Pubblico dati 1300. pre-
„ ziosi Libri mss. Greci per comodo dello Studio.

Per conto della Libreria toccata dapprima a questo Convento, mi giova il framischiare quivi ciò che accadde nella erezione di essa, per quanto è stato esposto poc' anzi da un mio buon Amico, che fu l' Abate Luigi Bandini Fiorentino nella sua bell' Istoria *De Vita, & rebus gestis Bessarionis Cardinalis Nicaeni* stata impressa in Roma l' anno 1777. poco avanti che esso Scrittore passasse all' altro mondo, con dire nel §. 69. pag. 82. così:

A tenera aetate (il Cardinale) Librorum exarserat studio incredibili, sibi que multos, ut ipse ait in Epistola ad Christophorum Maurum Venetae Reipublicae Ducem, partim exscribendo, partim, si quos umquam nummos haberet, coemendo paraverat. E quivi ne riporta in conferma le di lui parole, che sono: Equidem semper a tenera fere, puerilique aetate omnem meum laborem, omnem operam, curam, studiumque adhibui, ut quoscumque posses libros in omni disciplinarum genere compararem. Propter quod non modo plerosque & puer, & adolescens manu mea conscripsi, sed quicquid pecuniolae parca interim frugalitas seponere potuit, in eis coemendis absumpsi. Verum haec ipsi tam chara, diuque cumulatim supellex tunc longe crevit, cum honoribus, atque

que opibus auctus Romae domicilium, ac sedem locavit. Potissimum vero id accidit, cum, Byzantio expugnato, res civium omnes, ac libri quoque in militis direptionem, ac praedam concessere. Complura eo tempore, Graecorum praesertim Scriptorum volumina congeffit, multosque alios eiusdem generis libros, cum nullis expensis parceret, sibi describi amanuensium opera curavit, quorum nomina, ut moris tunc fuit, ad calcem notata Jacobus Morellius in ea, quam typis tradidit, Dissertatione super Venetam Divi Marci Bibliothecam recenset.

Graeci Calligraphi, quorum opera in describendis codicibus Cardinalis usus fuit, plerumque viri cogniti erant eruditione, ac literis, ut Joannes Argyropulus, Michael Apostolius, Demetrius Sguropus, Joannes Plusiadenus, Cosmas Monachus, Georgius Zangaropus, & Joannes Rhofus.

Praecipuus hic amor undique colligendi quicquid proficuum bonis literis, ac scientiis rebatur, si Platinae credimus in sermone panegyrico, ipsi nil minus stetit, quam triginta aureorum millibus, obtinuitque ea re, ut nulla tunc temporis Italia tota librorum collectio haberetur, quae suam vel numero, vel praestantia anteiret.

Diu suspensus, animique anceps fuit, utrum eximium hunc multiplicis doctrinae thesaurum, quem bono publico, & studiosae iuventutis commo destinaverat, FLORENTIAE mox, vel Romae, an Venetiis potius adservandum relinqueret.

ret. Tandem sive amicitiae gratus, atque honori, quo se Venetus Senatus inter Patritios adlegerat, sive perpendens, quod ipse tradit in praefata ad Maurum Ducem epistola, nullum Graecis e patria extorribus, qui operam literis navare cuperent, aptiorem locum, aut magis obvium, quam Venetam Urbem inveniri posse, Divo Marco, ut antea fecerat Franciscus Petrarca, Bibliothecam suam perpetuo custodiendam largiri constituit. Itaque, habito primum indulto Pontificio, memoratam epistolam ad Maurum Ducem e Balneis Viterbiensibus ubi tum degebat pridie Kal. Junias MCCCCLXVIII. conscripsit, quam typis iterum dare, cum alii plures hoc fecerint, supervacaneum existimo. Haec eius deliberatio ut mire placuit Senatui, ac Duci, ita literis honorificentissime scriptis multas ei grates egerunt, quod praeclaro hoc dono suum erga Rempublicam egregium animum testari voluisset.

Siccome avvenne già, che la nazione nostra potè gloriarsi d' avere, mediante Francesco Petrarca, contribuito alla fondazione, della Libreria famosa di S. Marco (Sigilli T. XXV. pag. 16.) così da quel che ha riferito pur ora il Bandini, potevano peravventura i Fiorentini lusingarsi di venire a parte di quel tesoro da collocarsi: E ciò fin da quando l'anno 1439. il Cardinale pe' l' Concilio Fiorentino fu qui, e praticò con noi, e le nostre principiate Librerie visitò, siccome altre volte fu di qualche permanenza in Firenze. Ma seguì, giusta il racconto del Bandini-

dini, che *Integrum fere post annum, hoc est mense Aprili 1469. hanc Nicaeni Bibliothecam Venetias deportatam, & in Ducali Palatio repositam fuisse constat*; e ciò meritamente.

Risguardante la persona del Cardinale donatore, il nostro Senatore Alessandro Segni possedeva già in pittura un Quadro di mano di Gio. Battista Paggi Pittor Genovese, della veduta dell'ultima sessione del nostro Concilio, dove scorgevasi il buon vecchio del Bessarione abbracciato teneramente con un Patriarca Greco, che si baciavano, in segno di letizia dell'unione accaduta delle due Chiese.

Ma tornando a ciò, che addivenne della Libreria: *Primus, ut fertur, illius curam Praefecti titulo gessit Marcus Antonius Sabellicus, vir magni nominis, ac doctrinae; non antea tamen publico eruditorum usui patuit, sedemque obtinuit propriam, quam circa annum 1553. in quo splendidum, elegansque aedificium, ubi nunc diligentissimè custoditur, Senatus decreto constructum fuit. Hinc factum haud temere quis asseveret, ut retroactis temporibus non levis momenti damnum sit passa, sive custodum fraude, sive oscitantia, qui veteres libros consulendos, aut etiam describendos alienis manibus passim committere non dubitabant. Conloggiugnere: Ex nonnullis Angeli Politiani literis apparet Laurentium Medicem pluries a Senatu impetrasse Divi Marci Codices cum Florentiae, tum Venetiis describendos. In ea, quae Joanni Laurentio Veneto data fuit ann. 1486. sic ait, „ Libellos*

„ tuos , atque item quos ex Bibliotheca ista Codices
 „ habemus , remittemus cum primum istuc Orator
 „ noster Florentinus se contulerit . Parisianam vero
 „ expectamus , cum tibi erit commodum . Vale Fe-
 „ sulis Idibus Octobribus MCCCCLXXXVI .

Certum enim est , quod volumina aliquot insti-
 gnia olim a variis memorata Scriptoribus ibi nunc
 defunt . Imo , si fides antiquo debet Catalogo habe-
 ri , quem Caesarea servat Bibliotheca Vindobo-
 nensis , ex eo patet , Codices a Bessarione dona-
 tos longe plures initio extitisse , quam ii sunt ,
 quos index novissime confectus recenset . Catalo-
 gus Vindobonensis octoginta supra nongentos Grae-
 cos , Latinosque Codices exhibet ; octingentos au-
 tem ac triginta quatuor dumtaxat is , quem Za-
 nettius , & Bongiovannius in lucem protulere an.
 1740. & 1741. Indi His mihi liceat & ea
 superaddere , quae penes Ptolemaeum Flavium
 Anconitanum in Sylloge coniect. cap. 18. adnota-
 vi , Ostendit (sic ille de Juvenale sermonem ha-
 „ bens) mihi olim Theophilus Caballinus Sentinas
 „ codicem , qui fuit Bessarionis .

Tornando di bel nuovo a noi , costa per una
 ricordanza in cartapecora , che di pugno del Car-
 dinale stesso trovassi nella nostra Badia Fiorentina ,
 incollata sopra un Codice Greco della medesima
 con coperta di asse (che contiene le Vite di Fo-
 cione , Catone , Dione ec.) come appresso : *Alium*
Librum Plutarchi de Vitis antiquorum triginta mi-
bi Jo. Bessarioni Cardinali Nicaeno praestatum
per venerabiles Religiosos de Abbatia Florentina ,
 de-

dedi transcribendum Presbitero Jo. Graeco de Candia cognomento Rosso (che è quello nominato Rbosus di sopra) qui portavit eum secum Venetias , ibidem trascribendum 21. Februarii 1455. Siquid mihi accidat , ibi queratur .

Ma accadde, che nel 1472. il Cardinale passò ad una vita migliore, laonde colà rimase tal Codice, e vi farà ancora, conservatosi diligentemente, qualmente lo vide pochi anni sono il fu prestantissimo nostro Letterato Antonio Cocchi. Il commercio utilissimo infra i dotti di quei tempi era alquanto in vigore, sendo nascente, o sul bel primo il vantaggio della stampa.

Di pugno pure del Bessarione mostra Girolamo Gigli, o sia il P. Burlamacchi, nel Diar. Senese, trovarsi una fede di aver quegli osservata più volte, e riscontrata in Costantinopoli (donde essa venne) la Santa Reliquia del Braccio di S. Gio. Batista, che l'anno 1464. il Despoto della Moréa fratel carnale dell' Imperatore di Costantinopoli consegnò per ducati mille al Som. Pont. Pio II. e che adesso si venera in Siena.

Restami ora da non passare in silenzio la notizia, che per la vasta erudizione del dottissimo Flamminio Cornaro trattando della Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo di Ven. è vegliante, del trasporto di tal cumulo di libri al luogo presente, ove con tanto splendore furono collocati a pubblico beneficio, con ogni necessario comodo; ed è sotto l'anno 1494. 11. Junii in Rogatis.

Exacti iam sunt plures anni, ex quo Reve-

rendissimus quondam Cardinalis Nicæenus amicis-
simus Status nostri donavit Dominio nostro ingentem
quantitatem librorum in summa excellentia, &
dignitate tam in lingua Greca, quam in Lati-
na; qui libri inclusis capsis tenentur per Procura-
tores nostros, situque, atque rubigine devastantur
non sine aliqua gravedine Dominii nostri, cum fu-
turi sint pulchrius, dignius, ac honorabilius specta-
culum, quod videri possit in hac Urbe nostra. Et
cum alias Rever. Magister Joachinus Generalis
Ordinis Praedicatorum adiens praesentiam nostram
se obtulerit in Monasterio Sanctorum Joannis &
Pauli loco celeberrimo construi facere pulchram
Bibliothecam, ubi cum dignitate conservari pote-
runt dicti libri, sub nomine Bibliothecæ Sancti
Marci, offerens etiam in ea ponere ingentem quan-
titatem librorum, quos ingenti studio, & impen-
sis, iam longo tempore in diversis Orbis partibus
recuperavit, recuperaturusque pronus sit, se-
moto quocumque respectu impense, que sibi sequi
posset Quod construente predicto Magi-
stro Generale Bibliothecam superscriptam sub no-
mine, & vocabulo Sancti Marci, ut se obtulit,
dari sibi debeant per inventarium, prout descripti
reperiuntur in Camera nostra libri predicti ibidem
tenendi, & diligentissime conservandi per depu-
tandos ab ipso Generale, distincti, & separati ab
aliis libris, qui ibidem deponerentur, & semper
sint ad requisitionem Dominii nostri, nec possint
ullo pacto, vel ullo tempore aliquis librorum ipso-
rum alicui mutuari, vel concedi, absque licentia
trium

trium quattorum huius Consilii, sed diligentissime conservari debeant, & omnibus semper liber pateat aditus illos videndi, & super ipsis studendi absque ulla contradictione, ut fuit voluntas dicti Reverendissimi Testatoris, prout requirit honor Status nostri pro universalì commoditate, & beneficio studentium.

Et teneantur Procuratores nostri de tempore in tempus fieri facere revisionem ipsorum librorum, itaut aliquis eorum non deficiat. Praeterea quia fuerunt diversimode mutuati ex dictis libris diversis personis, teneantur predicti, vel eorum heredes illos immediatè restituere, sub pena ducatorum quingentorum pro quolibet libro, exigenda per Advocatores Communis, absque ullo Consilio, de qua quidem pena ducati ducenti dentur accusatori, & teneatur secretus.

Scabella autem & armarii, qui sunt in Palatio nostro consignentur Bibliothecae predictae ad usum, & conservationem librorum predictorum.

Finalmente il Sigillo, che da noi si è portato, ed il quale ha posto in veduta buon tempo prima di me il Sig. Senator Cornaro, per asserzione del soprallodato Sig. Gradenigo era anticamente servito per autenticare, ed avvalorar le lettere testimoniali, con cui venivano accompagnati quei Religiosi soggetti, che eranfi abilitati ad entrare nello Studio Generale della Provincia di Venezia.

SIGILLO XII.



✠ S. CHOMVNI. SCO.
GHVSME

Presso D. M. M.

S O M M A R I O .

*Qualora manchino le cognizioni, pur se
verifica quì il detto Nullum sine
nomine saxum.*

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XII.



EL Castello di S. Gusmè, situato nel Senese e fu i confini di quello, non lontano dal Chianti, e distante da Siena otto miglia, altro non mi sovviene, se non che questo luogo (al dire di Filippo Baldinucci.) si pregia di aver contribuito alla gloria di quella nobilissima Metropoli colla persona del famoso Pittore Pietro Sorri discepolo di Arcangiolo Salimbeni, e dipoi di Domenico Passignani, mediante l' avere il Sorri avuto in questo Castello i natali; ove a caratteri molto aperti par che inferisca, che poco di più si possa conceder di vanto ad esso Luogo.

Lo scopo del Baldinucci fu lo schierare davanti al suo lettore le molte operazioni sublimi dei pennelli del Sorri da Castel San Gusmè, poscia di Siena. Non così è l' impegno nostro; pertanto si dirà, che Pietro da un tal Giulio suo padre nacque colà l'anno 1556. e che delle egregie opere di pittura di lui si veggono adornate alquante Città dell' Italia, e di fuor di essa; in alcune delle quali pregato, e ripregato vi si portò.

tò personalmente; come seguì in Firenze, la quale conserva di sua mano alquanti lavori stimatissimi. Accostatosi sul principio al sopraddetto Passignani, tal profitto fece in sua scuola, che avanzandosi nell'abilità divenne suo compagno, e poscia suo genero sposando Arcangiola di lui figliuola. Avrebbe forse goduta più lunga vita, se l'anno 1622. di una caduta in terra non si fosse egli squarciata una mascella sull'età di anni 66. donde ebbe sua morte, compianta da i buoni suoi amici, e familiari, che gli apprestarono onorevole sepoltura nella Chiesa di S. Spirito di Siena.

Per le sue buone, e rare qualità incontrò grande amistà colla Venerabil Madre Passitea Crogi Senese Cappuccina, Fondatrice del Monastero di S. Cataldo di Siena, siccome anche di quelli delle Cappuccine di Piombino, e di Santa Fiora, morta l'anno 1614. per la quale, ed a sua istanza più e diverse divote pitture condusse; mentre era ella solita di disporre della sua acquistata abilità non altramente che se fosse stato suo sottoposto, o fratello; della qual cosa fanno fede varie lettere fatte da lei scrivere ad esso quando egli era fuor di paese.

Resterebbe ora a dire come questo luogo di San Gismè, che di Pietro Sorri fu prima patria, divenne poi sua Villa, essendochè egli vi fabbricò una assai buona abitazione, e coltivar facendo quei terreni, che di stabili, e forti mura cinti non erano, a buon segno gli ridusse.

Bello

147

Bello farebbe del Sigillo propostoci l'intendere sì l'immagine, e sì l'intero nome del Santo, che pare, non fo come, accorciato alla guisa di Tommè, e fomiglianti.

FINE DEL TOMO XXVII.